



Responsabilità genitoriali e lavoro: il futuro dell'Europa in gioco

a cura di

Nicola Speranza

con i contributi di

Vincenzo Bassi, Silvano Camagni, Loredana Cerbara
Giulia Ciancimino, Carmen Fernández de la Cigoña Cantero, Gigi De Palo
Adele Mapelli, Paula Sequeiros, Maria Scicchitano
Dubravka Suica, Antonio Tintori, Angelo Trecca

*Ai papà e alle mamme,
che danno futuro alla nostra umanità*

Quaderni *fm*
Corporate Family Responsibility

9

Responsabilità genitoriali e lavoro: il futuro dell'Europa in gioco

a cura di

Nicola Speranza

con i contributi di

Vincenzo Bassi, Silvano Camagni, Loredana Cerbara
Giulia Ciancimino, Carmen Fernández de la Cigoña Cantero, Gigi De Palo
Adele Mapelli, Paula Sequeiros, Maria Scicchitano
Dubravka Suica, Antonio Tintori, Angelo Trecca

fondazione *fm* **marcovigorelli**



Quaderni *fm*
Corporate Family Responsibility

9
**Responsabilità genitoriali
e lavoro:
il futuro dell'Europa in gioco**

Rivista semestrale della Fondazione Marco Vigorelli
Registrazione al Tribunale di Milano n. 244 del 4 ottobre 2018

© Fondazione Marco Vigorelli, 2022

direttore responsabile
Sonia Vazzano

direttore di collana
Isabella Crespi (Università di Macerata)

comitato di redazione
Gian Marco Pellos, Sonia Vazzano

comitato scientifico
Maria Novella Bugetti (Università degli Studi di Milano)
Vittorio Coda (SDA Bocconi)
Guglielmo Faldetta (Università degli Studi di Enna "Kore")
Lucio Fumagalli (4Changing e Baicr)
Franca Maino (Università degli Studi di Milano e Percorsi di secondo welfare)
Annamaria Minetti (Fiat e Federmanager)
Simona Sandrini (Università Cattolica del Sacro Cuore)
Laura Tucci (HR Manager in Gruppo multinazionale)
Giacomo Vigorelli (Philips)

Introduzione
Nicola Speranza
7

Riflessioni

Europa en el Mundo. Perspectiva de Familia
Carmen Fernández de la Cigoña Cantero
19

Dalla teoria della regressività sociale a un ripensamento del lavoro
agile, tra stereotipi di genere ed esigenze di conciliazione
Antonio Tintori, Loredana Cerbara, Giulia Ciancimino
33

Denatalità: cambiamenti e ripercussioni
tra società, famiglia ed individuo
Maria Scicchitano, Angelo Trecca
49

Famiglia e fisco. Una chiave di lettura per superare
la stagnazione demografica in Europa
Vincenzo Bassi
65

Esperienze

Demographics, Europeans and the future.
The European Commission's role
intervista a *Dubravka Šuica* a cura di *Bénédicte Colin*
83

Leadership etica, natalità e centralità della famiglia
intervista a *Gigi De Palo* a cura di *Nicola Speranza*
93

“Genitori a lavoro”: l’esperienza di Novartis
che valorizza le mamme e i papà
intervista a *Paula Sequeiros* e *Adele Mapelli* a cura di *Sonia Vazzano*
101

Risparmio delle famiglie ed educazione finanziaria:
il contributo delle Banche di Credito Cooperativo
intervista a *Silvano Camagni* a cura di *Sonia Vazzano*
113

Note sugli autori
125

n.speranza@fafce.org



Introduzione

Nicola Speranza

«Senza famiglia, padre e madre e fratelli e sorelle non hanno alcun senso. Acquistano significato solo quando l'affetto filiale per i membri della famiglia viene coltivato in un ambiente familiare»¹. Nell'attuale contesto storico, di grandi cambiamenti globali o, meglio, di cambiamento d'epoca, è fondamentale osservare con attenzione la matrice di ogni relazione sociale umana, che si trova nella famiglia e nella sua insita generatività².

Questo quaderno non è una raccolta di riflessioni ed esperienze uniformi o vicine tra loro. Esso non racchiude monoliticamente le idee del curatore o dei contributori, né tantomeno pretende d'essere il punto d'arrivo di un lavoro di ricerca comune.

L'intento di questa pubblicazione è piuttosto quello di mettere l'uno accanto all'altro punti di vista e mondi diversi, con un approccio multidisciplinare, ed originale. La diversità è data anzi-

tutto dalle diverse culture di provenienza, che si riflette nel linguaggio usato e negli ambiti accademici di provenienza. È proprio a partire dalla rilevanza delle diversità che ci è parso importante fornire con questa pubblicazione un nuovo invito al dialogo, nonché unire contributi originali per invitare alla riflessione su ciò che sempre di più e da sempre più parti viene ritenuto come il cuore del futuro del nostro continente: lo snodo tra le responsabilità genitoriali e il lavoro, snodo che non deve disarticolarsi e che tiene insieme democrazia e demografia.

La famiglia come luogo di tale snodo è ben descritta nel contributo di Carmen Fernández de la Cigoña Cantero, la quale si sofferma sulle conseguenze geopolitiche del cambiamento demografico oltre che sull'importanza di politiche familiari che, a tutti i livelli, siano adeguate nel riconoscere «direttamente l'importanza e l'insostituibilità della famiglia in tutto il tessuto sociale». L'autrice fa notare come tale riconoscimento non possa avvenire soltanto da parte delle istituzioni pubbliche, ma debba anzitutto emergere dalla riflessività che si sviluppa all'interno delle associazioni familiari, nei livelli locali e globali.

Ma perché il futuro dell'Europa è in gioco proprio in relazione allo snodo tra democrazia e demografia, dove la famiglia sarà o non sarà il terreno di coltura del futuro benessere sociale? La Commissione europea, nel suo rapporto sull'impatto demografico, pubblicato nel 2020, ci risponde con preoccupanti dati alla mano, che mettono in evidenza l'inverno demografico³ che stiamo vivendo:

«Nel 2018 la cifra era di 1,55 figli per donna. Questo è al di sotto del valore di 2,1 considerato il livello richiesto per mantenere costante la dimensione della popolazione in assenza di migrazione. Quasi nessuna regione in Europa ha un tasso di questo livello (11), con alcune regioni che registrano un tasso inferiore a 1,25. Questo è il caso, ad esempio, nel nord-ovest della penisola iberica, dell'Italia (Sud-Est e Sardegna), e di alcune parti della Grecia»⁴. Meno nascite significano dunque meno futuro per l'Europa.

Dati recenti mostrano come queste tendenze siano state esacerbate dall'incertezza e dall'instabilità causate dalla pandemia, come ben evidenziano Antonio Tintori, Loredana Cerbara Giulia Ciancimino: essi espongono una teoria della regressività sociale che si basa su ricerche effettuate nell'ambito dell'Osservatorio sui Mutamenti Sociali in Atto. Focalizzandosi sull'esperienza italiana, gli autori affermano che «ancora oggi in Italia la maternità è vista come uno svantaggio in termini occupazionali e reddituali». Ma le istituzioni faticano a riconoscere questa realtà, non solo in Italia.

È così che in una risoluzione sulla parità di genere e le politiche fiscali nell'Unione europea, il Parlamento europeo giunge ad esortare «tutti gli Stati membri a introdurre gradualmente la tassazione individuale, garantendo al tempo stesso il pieno mantenimento di tutti i benefici finanziari e di altro tipo legati alla genitorialità negli attuali sistemi di tassazione congiunta»⁵ e ha sollecitato «l'eliminazione di tutte le spese fiscali basate sul reddito congiunto»⁶. Tale approccio individualistico

è seguito dal legislatore italiano, il quale – appoggiandosi anche su questa risoluzione – promuove una riforma in tal senso, da preferire a «qualsiasi alternativa su base familiare, a causa della sua caratteristica di neutralità nei confronti dell'offerta di lavoro del secondo percettore di reddito»⁷.

Ci sono tuttavia dei barlumi di luce con l'attuale Parlamento europeo, che ha riconosciuto, ad esempio, «l'onere che grava sulle donne quali principali prestatrici di assistenza in contesti formali e informali, e il valore sociale di tale assistenza, in particolare durante la crisi del COVID-19»⁸, ricordando «che l'80% di tutti i servizi di assistenza all'interno dell'UE è fornito da prestatori informali (non retribuiti), il 75% dei quali è costituito da donne»⁹. Detto ciò, si resta ancora lontani da un vero riconoscimento della maternità, della paternità e della famiglia come doni e beni comuni per l'Europa tutta e per le comunità locali.

La mancanza di riconoscimento non è solo formale, ma è tangibile e ha conseguenze pesanti anche sulle scelte di tante famiglie in Europa. Come in Francia, dove uno studio condotto dall'Unione nazionale delle Associazioni familiari (UNAF) ha rivelato che, in media, il numero di figli desiderato dalle famiglie è 2,39. Una media che si pone al di sopra del cosiddetto livello di sostituzione di 2,1 figli per donna¹⁰. Le famiglie vorrebbero quindi avere, in media, almeno un figlio in più. Se mancano i figli, in generale, non è dunque perché non li si voglia, ma perché ci si trova di fronte degli ostacoli che l'odierna società individualista e consumista non permette alle famiglie di superare da sole.

Nella logica stringente di un circolo vizioso, ciò ha a sua volta un impatto di tipo psico-pedagogico sui comportamenti delle persone, come fanno notare Maria Scicchitano e Angelo Trecca: «Il ridotto numero di figli genera conseguenze tangibili dal punto di vista della capacità relazionale causato in particolare dal depauperamento del confronto intergenerazionale». Da punti di partenza apparentemente lontani, i due autori arrivano, con parole diverse, alle stesse conclusioni dei tre precedenti: «Avere un figlio è necessario che ritorni ad essere percepito come un valore e una risorsa sociale oltre che individuale».

Ed è proprio riconoscere il fatto di avere figli come un dono e una risorsa ciò che muove il complesso e lucido discorso di Vincenzo Bassi, che dà una chiave di lettura per superare la stagnazione demografica in Europa: egli approfondisce, così, il principio di sussidiarietà cosiddetto fiscale, ovvero il principio per cui si riconosce che la famiglia contribuisce alle spese pubbliche «impiegando le proprie risorse economiche, finanziarie, organizzative e di forza lavoro».

Anche in questo caso è possibile cogliere, da un percorso diverso, la convergenza con gli altri contributi sulle conclusioni: nel contesto dell'attuale inverno demografico che l'Europa sta sperimentando, è urgente ridare alle famiglie le condizioni reali per «generare, e non semplicemente delle politiche assistenziali. Si tratta di scegliere, in fondo, tra il rassegnarsi alla situazione attuale e il mettere i giovani, soprattutto, nelle condizioni ideali di fare famiglia». Solo garantendo un equilibrio tra le ge-

nerazioni si potrà favorire la solidarietà intergenerazionale e, quindi, uno sviluppo sostenibile.

Dopo la prima parte dedicata alle *Riflessioni*, nella seconda parte del Quaderno si presentano alcune *Esperienze*, in cui i rappresentanti di diverse istituzioni rispondono alle nostre domande con grande apertura. La prima, intervistata da Bénédicte Colin, è Dubravka Šuica, Vicepresidente della Commissione europea per la demografia e la democrazia. Un compito non facile, se si pensa che è la prima persona nella storia dell'Unione ad occuparsi di entrambe le tematiche congiuntamente.

In seguito, per la società civile, si raccoglie l'esperienza di Gigi De Palo, ideatore degli Stati generali della natalità e Presidente del Forum delle Associazioni familiari, tra le più grandi organizzazioni dell'associazionismo familiare italiano.

Dal mondo delle imprese, Sonia Vazzano (a cui va un personale e sentito ringraziamento per il grande lavoro svolto in questi mesi) intervista Paula Sequeiros, Talent, Organizational Development and Inclusion Head di Novartis Italia e Adele Mappelli, partner di KOKESHI coloured HR, su un progetto condiviso che valorizza le mamme e i papà. Infine, Silvano Camagni, Presidente della Banca di Credito Cooperativo di Triuggio e della Valle del Lambro, risponde alle domande di FMV su come gli istituti finanziari leggono la crisi demografica italiana. Le diverse prospettive raccolte permettono dunque di delineare che le risposte per il futuro dell'Europa si trovano innanzitutto nello spirito d'iniziativa dei privati, laddove la società civile dovrà riconfigurarsi nella linea della sussidiarietà

orizzontale tra associazioni intermedie. «L'Europa affronta nuove sfide che richiedono solidarietà. La solidarietà intergenerazionale e la solidarietà tra le famiglie sono i primi esempi da cui gli attori politici possono imparare»¹¹.

Ma il *claim* della FAFCE sembra che debba essere infine riletto dal basso: sarà forse la sussidiarietà delle reti associazionistiche e dei contesti corporate il luogo da cui si potrà superare i vuoti di solidarietà che provengono dalle istituzioni?

Note

¹ T. Bai, *The Private and the Public in the Republic and in the Analects*, in A. Balbo, J. Ahn (ed.), *Confucius and Cicero*, De Gruyter, Berlin/Boston 2019, p. 39.

² P. Donati, *Social Mechanisms and Their Feedbacks: Mechanical vs Relational Emergence of New Social Formations* in ed. M. Archer (ed.), *Generative Mechanisms Transforming the Social Order*, Springer International Publishing, New York and London 2015, pp. 65-92.

³ Per risalire all'origine dell'espressione, cfr. G.-F. Dumont, *Le festin de Kronos. Réalités et enjeux des évolutions socio-démographiques en Europe*, Fleurus, Paris 1991.

⁴ European Commission, *Report on the Impact of Demographic Change*, Bruxelles 2020, p. 9, https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/demography_report_2020_n.pdf. Dati EUROSTAT aggiornati: https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Fertility_statistics.

⁵ Parlamento europeo, *Risoluzione sulla parità di genere e le politiche fiscali nell'Unione europea*, Strasburgo 2021, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2019-0014_IT.html.

⁶ *Idem*.

⁷ VI Commissione, Camera dei Deputati, *Indagine conoscitiva sulla riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e altri aspetti del sistema tributario*, Roma 2021, http://documenti.camera.it/leg18/resoconti/commissioni/stenografici/html/06/indag/c06_persone_fisiche/2021/06/29/indice_stenografico.0001.html#.

⁸ Parlamento europeo, *Risoluzione sulle sfide per le zone urbane nell'era*

post COVID-19, Strasburgo 2022, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0022_IT.html.

⁹ *Idem*.

¹⁰ Union nationale des Associations familiales (UNAF), *Bilan démographique 2020: Une étude inédite montre un fort désir d'enfant alors que la fécondité continue sa chute*, 2021, <https://www.unaf.fr/spip.php?article27471&fbclid=IwAR0DXCEumcPSXFGL0jr538Rud3BLgHyM57YY90KGV1nujfNZBdVZ69IRto0>.

¹¹ Risoluzione del Consiglio di Presidenza della Federazione europea delle Associazioni familiari cattoliche (FAFCE), *FAFCE Board Resolution on the Conference on the Future of Europe The Family is the Democratic and Demographic Future of Europe*, 2021, <https://www.fafce.org/fafce-board-resolution-may-2021-the-family-is-the-democratic-and-demographic-future-of-europe/>.

Bibliografia

Bai, T.

2019 *The Private and the Public in the Republic and in the Analects*, in A. Balbo, J. Ahn (ed.), *Confucius and Cicero*, De Gruyter, Berlin/Boston.

Donati, P.

2015 *Social Mechanisms and Their Feedbacks: Mechanical vs Relational Emergence of New Social Formations* in ed. M. Archer (ed.), *Generative Mechanisms Transforming the Social Order*, Springer International Publishing, New York and London, pp. 65-92.

Dumont G.-F.

1991 *Le festin de Kronos, Réalités et enjeux des évolutions socio-démographiques en Europe*, Fleurus, Paris.

European Commission

2020 *Report on the Impact of Demographic Change*, Bruxelles, p. 9, https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/demography_report_2020_n.pdf
Parlamento europeo, 2022, Risoluzione sulle sfide per le zone urbane nell'era post COVID-19, Strasburgo, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0022_IT.html.

Parlamento europeo

2022 *Risoluzione sulle sfide per le zone urbane nell'era post COVID-19*,

Strasburgo. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0022_IT.html.

2021 *Risoluzione sulla parità di genere e le politiche fiscali nell'Unione europea*. Strasburgo. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2019-0014_IT.html.

VI Commissione. Camera dei Deputati

2021 *Indagine conoscitiva sulla riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e altri aspetti del sistema tributario*. Roma. http://documenti.camera.it/leg18/resoconti/commissioni/stenografici/html/06/indag/c06_persone_fisiche/2021/06/29/indice_stenografico.0001.html#.

Union nationale des Associations familiales (UNAF)

2021 *Bilan démographique 2020: Une étude inédite montre un fort désir d'enfant alors que la fécondité continue sa chute*. <https://www.unaf.fr/spip.php?article27471&fbclid=IwAR0DXCEumcPSXFGL0jr538Rud3BLgHyM57YY90KGV1nujfNZBdVZ69IRto0>.

Risoluzione del Consiglio di Presidenza della Federazione europea delle Associazioni familiari cattoliche (FAFCE)

2021 *FAFCE Board Resolution on the Conference on the Future of Europe The Family is the Democratic and Demographic Future of Europe*. <https://www.fafce.org/fafce-board-resolution-may-2021-the-family-is-the-democratic-and-demographic-future-of-europe/>.

Photo by charlesdeluvio on Unsplash



Riflessioni



cfercigo@ceu.es



Europa en el Mundo. Perspectiva de Familia

Carmen Fernández de la Cigoña Cantero

La familia es una institución natural, prepolítica y prejurídica, que en absoluto debe estar regida por el Estado. Es quizá uno de los ámbitos de libertad más esencial para la persona y que por ello debe ser más protegido, ya que, si no se remedia, puede llegar a estar en peligro de extinción¹.

Son estas unas afirmaciones muy rotundas que probablemente sea necesario explicar, no tanto porque no sean esencialmente así, si no por cuanto en la sociedad actual podemos observar cómo la deriva de las políticas familiares parece que nos empujan hacia otro escenario, que, a pesar de la propaganda, no augura un futuro mejor.

La familia existe desde que existe el hombre. Gracias a ello, no solo ha sido posible la supervivencia del hombre, si no que de la misma existencia de las familias han surgido otras comunidades ma-

yores y más complejas, que sin duda han ayudado al desarrollo y al avance de la humanidad².

Cuando afirmamos que es uno de los ámbitos de libertad más esenciales para el hombre, es porque en la familia la persona es acogida y es querida por lo que es, sin necesidad de ninguna contraprestación. Así se acoge la nueva vida que viene al mundo, y cuyo lugar propio, aunque no siempre sea así, es el seno de una familia, y así se desarrolla en un entorno seguro la vida de cada uno³ aunque haya ocasiones en que tampoco sea así. En ella la persona aprende a ser y desarrolla su humanidad, siendo así que, junto con el desarrollo de su originalidad y personalidad, junto con la realidad de ser único e irrepetible, también aprende a formar parte de una comunidad fundamental y los presupuestos básicos para ser miembro de otra comunidades mayores. Es por eso que la familia es la primera Escuela de Humanidad⁴.

Por estas razones y por otras muchas debería ser una consecuencia lógica la afirmación del papel subsidiario del Estado con respecto a la familia. Esa subsidiaridad llevaría, en el más puro sentido común por otra parte, a que el Estado en ningún caso pretendiera asumir las funciones que naturalmente le corresponden a la institución familiar y a cada familia (cuidado, crianza, educación...), si no que tan solo debería servir de apoyo y prestar la ayuda necesaria para que de nuevo la familia como institución y cada familia en concreto, pueda cumplir su misión propia y específica, por otra parte absolutamente necesaria para el desarrollo de la sociedad⁵.

En esa subsidiariedad, las políticas familiares que adopte, o las de alto impacto familiar, tienen una gran relevancia en lo que puede y debe ser el desarrollo de la familia. Igualmente, el diseño de esas políticas familiares, de una manera evidente, contribuyen a fortalecer la institución familiar o, por el contrario, son una pieza más en la devaluación (al menos en cuanto a imagen social) de lo que en cualquier caso es básico e insustituible para el hombre.

Las políticas familiares podemos entenderlas como la intervención de los poderes públicos que pretenden proteger y promover el derecho individual a formar familias y establecer relaciones familiares y también aquellas actuaciones dirigidas a cambiar la estructura y las estructuras de la vida familiar.

Si bien la protección y la promoción, dentro del marco de la subsidiariedad que hemos mencionado anteriormente, son obligaciones de esos poderes públicos, el cambio en las estructuras familiares nos hace pensar en una intromisión que excede esa subsidiariedad y que previsiblemente puede restringir los ámbitos de libertad que le son propios y constitutivos.

No es una exageración el afirmar que la obligación de los poderes públicos es precisamente esa protección y promoción. El artículo 16 de la Declaración universal de Derechos Humanos, en su punto 3 afirma que «la familia es el elemento natural y fundamental de la sociedad y tiene derecho a la protección de la sociedad y del Estado».

Por su parte la constitución española, en su artículo 39 señala que «los poderes públicos aseguran la

protección social, económica y jurídica de la familia». Y la constitución italiana en sus artículos 29-31 hace mención especial a la familia, estableciendo en el artículo 31 acciones promotoras de la familia y del cumplimiento de «las tareas inherentes a ella». Es especialmente relevante recordar este punto, porque en el imaginario colectivo parece desarrollarse la idea de que cuando los poderes públicos, el Estado, llevan a cabo políticas familiares protectoras de la institución familiar están actuando de manera altruista, cuando en realidad no hace otra cosa que cumplir con lo que está establecido en la norma de rango superior, siendo así que reconoce, de manera directa, la importancia y la insustituibilidad de la familia en todo el entramado social.

Si este es el contexto en el que deberíamos movernos en lo que se refiere a la situación de la familia en el marco de la Unión Europea, la realidad de la actualidad hace que nos encontremos ante una situación muy diversa y en gran medida preocupante. Que afecta de manera directa a la importancia misma del papel de la Unión en el contexto internacional, pero de una manera previa si se quiere, a la identidad misma de los países de la Unión y, en última instancia, a su propia supervivencia como un actor destacado dentro de la geopolítica mundial.

Lo cierto es que en todo el entorno de la civilización Occidental se constata desde hace años un descenso de la natalidad. En el marco europeo nos encontramos en unas cifras en las que en muchos países no se llega a la tasa de reemplazo desde hace ya varios años.

Desde luego ese es el caso de España, pero no solo. Según indican las publicaciones y las previsiones de la ONU en lo que se refiere a incremento poblacional, y, consecuentemente el peso específico de cada cultura y área geográfica en el conjunto mundial, nos encontramos con que en un análisis y previsión que abarca desde 1950 hasta 2100. Si en 1950 la población europea era de 549329, en 2020 era de 747636 y las proyecciones estiman que en 2100 haya descendido a 629563.

Este dato hay que ponerlo en relación con la evolución de la población de otras zonas geográficas, especialmente África y Asia.

Estos datos son suficientemente significativos del deterioro y del declive que sufrirá Europa en lo que a peso e influencia en el panorama internacional se refiere.

Si en 1950 el peso histórico de la población de Europa en el total mundial suponía un 21,7%, según las previsiones que proyecta la ONU, en 2100 será tan solo de un 5,8%. El incremento po-

	1950	2000	2020	2100
World	2 536 431	6 143 494	7 794 799	10 875 394p
Africa	227 794	810 984	1 340 598	4 280 127p
Asia	1 404 909	3 741 263	4 641 055	4 719 907p
Europe	549 329	725 558	747 636	629 563p

Tab. 1. *Tabla elaboración propia. Datos obtenidos de Naciones Unidas, Departamento de Asuntos Económicos y Sociales (2019).*

blacional de África y Asia por el contrario hacen que su peso específico en cuanto a población se refiere aumente exponencialmente. Ese incremento afectará también a modelos culturales, a identidad social, y a otras características que modificarán, sin ninguna duda el contexto mundial⁶. Junto a ello, hay que tener en cuenta que, debido al descenso de natalidad, la población europea será cada vez más anciana, en comparación con el desarrollo y la juventud de otras zonas geográficas, especialmente las señaladas.

No solo descienden los nacimientos. El declive familiar en Europa se observa también, especialmente en los últimos tiempos en un descenso de la nupcialidad. Ciertamente no son suficientemente significativos los datos de los momentos de la pandemia del COVID19, que ralentizan toda la vida social, también en el compromiso y las celebraciones, sino que con datos previos y lo que se puede observar en lo que se ha llamado la nueva normalidad o la vuelta a la normalidad, la tendencia continúa decreciendo.

Ese descenso en la nupcialidad tiene consecuencias no solo en la demografía, que también, si no en la propia identidad de Europa, porque todo ello contribuye de una manera directa a que los principios propios de nuestra cultura, lo que ha configurado el ser y el desarrollo de Europa, cada vez encuentren un lugar más reducido donde ser transmitidos y acogidos. En esa tarea la familia tiene un papel fundamental y en buena medida insustituible.

Con todas estas circunstancias, llama profundamente la atención la escasez de políticas familia-

res que estén destinadas a paliar los efectos del fenómeno anterior. Las políticas europeas por regla general, o prestan poca atención a la institución familiar, o bajo los modernos presupuestos de la pluralidad y la diversidad, diluyen el concepto de familia, integrando en él realidades muy distintas, que en muchos casos no reflejan ninguna de las características por las que la institución ha merecido, durante siglos, el respeto y la protección del derecho. Con la crisis y la emergencia de distintos radicalismos esta realidad se acrecienta.

En cualquier caso no deja de sorprender cómo, con la situación de la demografía que se vive en Europa y que ya hemos señalado, se producen fenómenos como que el Presidente Macron, en el discurso de inauguración de la Presidencia francesa de turno, reclame el aborto como un derecho que debe ser incluido en la carta de Derechos de la UE. O que en España, desde el gobierno central no se contempla la realidad de la familia, o se toman medidas que son directamente contrarias a ella: el programa que presentó el presidente del gobierno de cara a la España del 2050⁷, la nueva ley del aborto que comienza a tramitarse ahora, o el anuncio de una “Ley de diversidad familiar” que bajo el paradigma de la libertad, nos lleva a esperar la discriminación de la familia padre/madre/hijos, y desde luego de la familia numerosa.

A pesar de todo ello es necesario señalar la existencia de diversas iniciativas promovidas por otras instituciones, casi todas ellas que emanan de la sociedad civil, cuyo objetivo es ayudar a las familias en sus diversas problemáticas concretas,

y poner en valor la familia como institución. El Observatorio The Family Watch, por ejemplo, periódicamente se hace eco de las que le parecen más relevantes y significativas. Con respecto a Italia, por ejemplo, señala el plan Distrito Familia, en Trento, un plan de políticas familiares aprobadas con un amplio consenso político en colaboración con el sector privado para que todas esas políticas públicas de la región analicen el impacto en las familias y traten de beneficiarlas.

Y la propia FAFCE no solo se hace eco de tales iniciativas si no que establece sinergias y acciones concretas entre distintas asociaciones cuyo objetivo es la promoción o la ayuda a las familias, además de promover el asociacionismo en este ámbito y servir de voz en las instituciones europeas. En la UE tienen prevista la implantación de una directiva relativa a la conciliación de la vida familiar y profesional de progenitores y cuidadores que pretende atender a la incorporación de la mujer al mercado laboral incentivar que sea el varón el que también disfrute solicite pues permisos laborales relacionados con la familia o cuidar familiares enfermos. aunque hay que tener en cuenta que de nuevo la crisis económica parece que afectará a la implantación efectiva de estas medidas.

Cabría preguntarse si queda entonces toda la acción posible circunscrita al ámbito civil. Y es justo señalar que no. En el seno de algún país de la UE se están llevando a cabo políticas familiares que parece que dan resultado y comienzan, muy lentamente a invertir la tendencia en la que se mueve el resto de la Unión.

Algunas de las medidas implantadas en Hungría poco a poco van obteniendo ciertos resultados en lo que se refiere a promoción de la familia y natalidad.

En 2011, el gobierno húngaro comenzó a imponer deducciones fiscales a las familias que varían en función del número de hijos y benefician a casi la mitad de los trabajadores húngaros. La cantidad varía progresivamente según el número de hijos. Cabe señalar que se puede acceder a partir de la 12 semana de embarazo y así se reconoce la vida del no nacido.

En 2019 se dictaron más beneficios fiscales a través del Plan de Acción para la Protección de la Familia. Definitivamente la perspectiva que se adopta con estas políticas es de una mirada que pretende ver y cuidar a la familia.

Préstamos a los matrimonios que se devolverán también dependiendo del número de hijos, facilidades en el acceso a la vivienda, ayudas para la compra de coches para familias numerosas o vincular a los abuelos de manera directa en la crianza de los nietos son parte de ese paquete de medidas que más allá de favorecer el incremento de la natalidad, muestra de manera evidente que el fortalecimiento de las familias es necesario para el desarrollo social.

En Italia también la sociedad civil impulsa la creación y el desarrollo de nuevas políticas familiares. De la celebración de los Estados Generales de la Natalidad parece haber surgido el compromiso, después de la aprobación de la Ley de Familia, del desarrollo de los decretos necesarios para su

aplicación concreta atendiendo a la realidad de la situación familiar.

En el caso del territorio español, en especial en la actualidad, se está dando también esta paradoja. Como se ha señalado, desde el gobierno central las medidas que se toman ignoran la realidad de la familia y de las familias en el desarrollo social. Las medidas legislativas aprobadas y las anunciadas se desarrollan todas en el mismo sentido. La ley de eutanasia o la ley de educación (LOMLOE), la ley de protección de la infancia, junto con las anunciadas leyes de modificación del aborto, o la ley de diversidad familiar discriminan o ignoran el papel de la familia constituida por padre/madre e hijos y que más allá de este núcleo, extiende y contempla más relaciones familiares (abuelos, tíos, primos, ...)

Al mismo tiempo, algún gobierno autonómico presenta una serie de medidas promotoras de la natalidad y la maternidad. Con sus luces y sus sombras. Pero que quizá puedan suponer una ventana a la esperanza. La Comunidad de Madrid, en el desarrollo de su gestión autonómica, ha presentado recientemente el proyecto "Estrategia de protección a la maternidad y la paternidad y de fomento de la natalidad y la conciliación /2022-2026"⁸.

En esa estrategia encontramos como aspectos positivos, entre otros, las ayudas económicas y fiscales a las parejas jóvenes, que se considere al concebido no nacido como un miembro más de la unidad familiar o ayudas a las mujeres embarazadas en situación de vulnerabilidad, así como el refuerzo de la red de centros maternos para

ayudar a aquellas familias en situación de riesgo. Encontramos también algunos aspectos que nos parecen más cuestionables, o que no acaban de ir al fondo del problema, como por ejemplo cuando se da como un dato la crisis de las familias, pero no se va a las causas que provocan ese hecho. En cualquier caso, no dejan de ser pasos importantes en el intento de paliar los efectos devastadores del declive familiar. Al menos supone un inicio del largo camino que hay que recorrer.

Notas

¹ F.J. Contreras Peláez, *Hacia la extinción del matrimonio*, en C.F. de La Cigoña Cantero, *La Familia un lugar para nacer y morir*, CEU Ediciones, Madrid 2022.

² P. Donati, *Manual de sociología de la Familia*, EUNSA, Pamplona 2003.

³ C.F. de la Cigoña Cantero, C. Sánchez Maíllo (editoras), *La Familia un lugar para nacer y morir*, CEU Ediciones, Madrid 2022.

⁴ Juan Pablo II, *Familiaris Consortio*, Roma 1981.

⁵ Pío XI, *Quadragesimo Anno*, Roma 1931.

⁶ Naciones Unidas, Departamento de Asuntos Económicos y Sociales, División de Población, *Perspectivas de la población mundial 2019: Volumen II: Perfiles demográficos*, 2019.

⁷ Gobierno de España, *España 2050, Fundamentos y propuestas para una estrategia nacional de largo plazo*, Ministerio de Presidencia, Madrid 2021.

⁸ Comunidad Autónoma de Madrid, *Estrategia de protección a la maternidad y la paternidad y de fomento de la natalidad y la conciliación /2022-2026*, 2022.

Referencias bibliográficas

Contreras Peláez, F.J.
2022 *Hacia la extinción del matrimonio*, en C.F. De La Cigoña Cantero, *La Familia un lugar para nacer y morir*, CEU Ediciones, Madrid.

Donati, P.,
2003 *Manual de sociología de la Familia*, EUNSA, Pamplona.

Fernández de la Cigoña, C., Sánchez Maíllo, C. (editoras)
2022 *La Familia un lugar para nacer y morir*, CEU Ediciones, Madrid.

Juan Pablo II
1981 *Familiaris Consortio*, Roma.

Pío XI
1931 *Quadragesimo Anno*, Roma.

Constitución Española, 1978.

Constitución de la República Italiana, 1948.

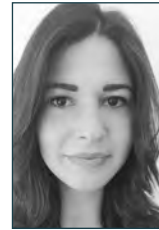
Declaración Universal de Derechos del Hombre, 1948.

Naciones Unidas, Departamento de Asuntos Económicos y Sociales, División de Población
2019 *Perspectivas de la población mundial 2019*: Volumen II, Perfiles demográficos.

Comunidad Autónoma de Madrid
2022 *Estrategia de protección a la maternidad y la paternidad y de fomento de la natalidad y la conciliación/2022-2026*.

Gobierno de España
2021 *España 2050. Fundamentos y propuestas para una estrategia nacional de largo plazo*, Ministerio de Presidencia, Madrid.

antonio.tintori@irpps.cnr.it
loredana.cerbara@irpps.cnr.it
giulia.ciancimino@irpps.cnr.it



Dalla teoria della regressività sociale a un ripensamento del lavoro agile, tra stereotipi di genere ed esigenze di conciliazione

*Antonio Tintori, Loredana Cerbara
Giulia Ciancimino*

1. Introduzione

Durante la prima fase di confinamento domestico dovuta all'emergenza sanitaria da Covid-19 la popolazione ha trascorso un tempo in casa che in

precedenza non aveva mai sperimentato. Chi ha immaginato che questo avrebbe condotto a un miglioramento generalizzato e a una più equa gestione del lavoro domestico e di cura, e dunque alla conciliazione tra lavoro retribuito e non, ha dovuto in seguito riconsiderare l'esperienza in ragione del costo sociale della sperimentazione di un lavoro agile deregolamentato in un ambiente ancora fortemente permeato da stereotipi di genere. Di fatto, nel 2020 si ipotizzarono ottimisticamente molte tendenze. Tra queste anche un aumento delle nascite, ormai in netto declino da tempo (ISTAT 2021¹) mentre venne successivamente registrata, proprio in quel periodo, la più bassa natalità dal 2003, con un valore di 1,24 figli per donna in media. Naturalmente non si possono attribuire alla pandemia tutte le colpe dei nostri attuali deficit sociali, come quello della scarsa natalità, ma si può certamente affermare che quel periodo non rappresentò un momento di slancio nella pianificazione familiare, dato che molte coppie percepirono il 2020, probabilmente a causa di una insicurezza anche ontologica prodottasi in quel frangente, addirittura come il momento meno opportuno per un progetto di procreazione. Senza dubbio anche le carenze del welfare nazionale contribuirono a scoraggiare la pianificazione della nascita di un figlio, perché ancora oggi in Italia la maternità è vista come uno svantaggio in termini occupazionali e reddituali. Ciò perché gli oneri di cura e assistenza familiare permangono fortemente a carico delle donne, e persiste l'immagine dell'uomo come produttore

di reddito. Un recente studio demografico sulle differenze tra Paesi ad alto reddito in materia di nascite in epoca pandemica² ha infatti dimostrato che sono proprio i Paesi con minore supporto di welfare ad aver sofferto maggiormente di un calo della natalità che si configura ormai senza freni. Dunque, nemmeno la possibilità di lavorare in modalità agile ha potuto arginare questo fenomeno demografico, purtroppo smentendo le speranze iniziali che vedevano nell'inedita opportunità della pandemia la possibilità di una maggiore conciliazione tra oneri lavorativi, familiari e personali.

2. Il lavoro agile al tempo del Covid19

Quello che è accaduto tra le mura domestiche, in particolare nel corso del lockdown, spiega in buona parte perché le potenzialità di una modalità lavorativa innovativa – sebbene in realtà prevista per legge fin dal 2017³ – possano oggi soddisfare solo in parte le aspettative di miglioramento della qualità della vita. Senza dubbio, la minor frequenza di spostamenti tra casa e lavoro ha determinato un vantaggio sia in termini di tempo sia di impatto sull'ambiente, nonché rispetto al consumo di risorse energetiche. Tuttavia, è doveroso evidenziare quanto emerso dagli studi condotti dal gruppo di ricerca Mutamenti Sociali, Valutazione e Metodi (MUSA) del Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali (CNR-IRPPS)

nell'ambito dell'Osservatorio sui Mutamenti Sociali in Atto (MSA-COVID19)⁴, ovvero che i riflessi dell'organizzazione casalinga in occasione della sperimentazione di questo particolare modus lavorativo sono stati diversi per uomini e donne. Queste ultime, infatti, si sono trovate alle prese con una organizzazione quotidiana addirittura più complessa del passato, soprattutto in presenza di figli in età scolare, in particolare in età d'infanzia e preadolescenza, anche per via della didattica a distanza, che è stata una modalità emergenziale di continuità della didattica scolastica che si è però svolta a lungo e in assenza di pianificazione. Sono inoltre molti i dati che dimostrano che queste divergenti tendenze di genere debbano essere imputate, tra gli altri aspetti, al fatto che durante il periodo del lockdown, proprio le donne hanno subito un aggravio di oneri di natura domestica e di cura dovuto all'assenza del supporto delle reti amicali e parentali⁵.

I dati prodotti nel corso dei primi mesi della pandemia dall'Osservatorio MSA-COVID19⁶ indicano che i primi ad aver avuto accesso ad una modalità di lavoro mista, agile e in presenza, e dunque ad abbandonare l'isolamento domestico, sono stati prevalentemente gli uomini. Ciò ha determinato un ulteriore aggravio delle incombenze familiari sulle donne, indotte in tal modo a proseguire con la modalità di lavoro a distanza e al contempo ad assolvere al disbrigo di ogni onere di cura della casa, dei figli, delle persone anziane e in stato di fragilità. Già nella seconda fase della pandemia, quando è stata realizzata la seconda indagine

dell'Osservatorio, contestualmente ad un incremento del numero di donne che hanno lavorato da casa, sono infatti sensibilmente diminuiti gli uomini in lavoro agile.

Sempre secondo la prima indagine dell'Osservatorio MSA-COVID19, nonostante la quasi totalità degli impegni extra domestici siano venuti meno nel corso del lockdown, il 25% delle donne che hanno lavorato da casa ha avuto meno tempo libero a disposizione rispetto al passato, contro il 15,8% degli uomini in lavoro agile. Guardando alle donne e agli uomini che si sono recati nella propria sede lavorativa durante le stesse settimane, le percentuali di chi ha dichiarato di avere meno tempo libero del solito corrispondono rispettivamente al 15,5% delle lavoratrici e all'11,2% dei lavoratori. A sostegno della "teoria della regressività sociale" da Covid-19 formulata dal gruppo MUSA al termine del 2020, peraltro, tra la prima e la seconda indagine si è registrato addirittura un peggioramento della condizione delle lavoratrici agili. A distanza di poco più di un mese dall'inizio del lockdown di marzo 2020, la quota di quante hanno fruito di meno tempo libero del solito si è infatti attestata al 31,9%, contro il 16,9% degli uomini in lavoro agile, ed è possibile ipotizzare che se il lockdown si fosse ulteriormente protratto questa forbice si sarebbe ancor più allargata.

3. Regresso culturale e crisi economica

Quali sono le cause che hanno generato il raffor-

zamento degli stereotipi di genere e di conseguenza un ulteriore irrigidimento dell'idea dell'esistenza di ruoli sociali "naturali" maschili e femminili? La risposta a questa domanda, come sempre nel campo delle scienze sociali, non può che essere complessa, perché dipende dal tipo di socializzazione esperita, dall'ambiente e dalle interazioni, dalla cultura di cui si è portatori così come dal lavoro svolto. Per i non addetti ai lavori più che le cause sono evidenti gli effetti, nonostante questi siano ancora oggi ritenuti, appunto, "normali" per molte persone. E guardando agli effetti non si può negare che sul piano culturale la donna, nell'ambito della coppia, sia ancora la figura maggiormente deputata a svolgere le mansioni domestiche e il lavoro di cura. L'evoluzione positiva verso la parità di genere che si è innescata circa mezzo secolo fa e che è proseguita molto lentamente nel corso del tempo, ha avuto quindi, a partire da marzo 2020, ovvero dall'inizio della pandemia in Italia, una forte battuta di arresto. Volendo puntare alla causa primaria di tutto questo, si deve far riferimento agli stereotipi di genere. Anche questi possono essere definiti un virus, che produce effetti tanto sintomatici quanto spesso invisibili per chi non ha maturato una riflessione critica in tal senso. Gli stereotipi sono in tutti i casi semplificazioni della realtà sociale, trappole cognitive che ci inducono in false generalizzazioni da cui si originano comportamenti deterministici e fortemente impermeabili alle disconferme sociali delle convinzioni maturate, e cioè delle informazioni di cui sono portatori gli stessi stereotipi. Agli

stereotipi di genere aderiscono dunque ancora oggi tutti, con certamente una prevalenza degli uomini talvolta dettata da opportunismo, ma altre volte da cecità cognitiva. La persistenza di una cultura italiana che in particolare in ambito familiare produce una socializzazione diversificata per bambini e bambine si è fatta ancora più evidente nel corso del lockdown. Il confinamento domestico è equivalso al confinamento di donne e uomini in ruoli di genere cosiddetti tradizionali e tali da indurre ad assumere specifici comportamenti sulla base del sesso di appartenenza e di una presupposta subalternità delle donne agli uomini⁷. L'osservazione del contesto italiano è stata particolarmente interessante nel periodo del lockdown proprio per via dell'ancora elevata stereotipia di genere⁸.

Gli stereotipi di genere sono emersi nelle indagini dell'osservatorio sotto forma di rafforzamento dell'idea che sia compito dell'uomo mantenere la famiglia e coltivare la carriera lavorativa, mentre alla donna spetterebbero le incombenze domestiche e gli oneri di cura e assistenza verso figli e parenti. Non dimentichiamo, peraltro, che sono proprio questi stereotipi a determinare in tanti casi la nascita di un vero e proprio pregiudizio nei confronti del ruolo sociale femminile, e spesso della violenza maschile nei confronti delle donne. In particolare, nel periodo critico del lockdown, è anche emersa la tendenza a ritenere l'uomo più degno di attenzioni. Così le donne hanno offerto ai propri partner maschi valvole di sfogo, come la possibilità di uscire al loro posto per sopperire a varie esi-

genze domestiche. Ma la cosa peggiore è stata l'idea che in quel momento è venuta alla ribalta, per la quale la donna, confinata in casa, potesse finalmente "riacquistare il suo ruolo naturale di madre e moglie". Di questo orientamento in Italia furono 4 uomini su 10 e 3 donne su 10, e ciò testimoniò la forte, attuale e pressoché sessualmente indistinta, occulta pervasività degli stereotipi di genere.

Il rapido riaffiorare dello svantaggio femminile dato dal differenziale sociale tra donne e uomini nella divisione del lavoro domestico e di cura rischia dunque di dimostrare il fallimento di una rivoluzione culturale di genere che si riteneva essere giunta già a buon punto. Il ricorso al lavoro agile, spinto dall'esigenza di non frenare le attività economiche e lavorative anche durante il distanziamento forzato, ha certamente accelerato la transizione verso approcci produttivi nuovi e opportuni e su larga scala, ma a causa dell'"adolescenza culturale" italiana ha mostrato anche forti rischi nella pratica⁹. L'aver constatato, attraverso gli studi dell'Osservatorio MSA-COVID19, che già a fronte di pochi giorni di confinamento domestico le abitudini di genere stereotipate sono riaffiorate nella vita degli italiani, rigenerando un'evidente regressione di tendenza ad esempio nella distribuzione degli oneri domestici, è sintomatico dell'assenza di una maturità culturale strutturata sotto il profilo della parità di genere, che è stata infatti subito destabilizzata dall'incertezza e dall'intensificarsi di emozioni primarie negative¹⁰.

4. Ripensare la società

L'ipotesi che la flessibilità di un lavoro agile deregolamentato, in un contesto pervaso dagli stereotipi di genere e in assenza di servizi a supporto della conciliazione tra vita privata e lavorativa, rischia di favorire la discriminazione e la segregazione delle donne, sia in casa sia nel mercato del lavoro, è dunque quanto mai concreta. Ed è venuta alla luce con maggiore evidenza proprio nel periodo di distanziamento forzato, che ha reso possibile e dimostrato di facile attuazione questo *modus lavorativo*.

Entrando nel merito degli effetti del lavoro agile in ambito lavorativo, sono esemplificativi i risultati di un'altra indagine recentemente condotta dal gruppo di ricerca MUSA del CNR-IRPPS su commissione del Comitato Unico di Garanzia del CNR, l'indagine Obiettivo Benessere, che rappresenta i lavoratori e le lavoratrici della più grande comunità scientifica del Paese. Al fatto che molte donne, svolgendo da casa la propria professione, siano state sobbarcate da ulteriori oneri di cura e accudimento, si è aggiunta la constatazione che le donne con il lavoro agile hanno anche aumentato più degli uomini sia la quantità del lavoro sia la produttività (rispettivamente il 54% contro il 44% degli uomini e il 49% contro il 44% degli uomini). Con la pandemia, pertanto, l'oggettivo svantaggio femminile nel mercato del lavoro oltretutto nella società è tornato ad emergere con vigore portando alla ribalta convincimenti condivisi da un'ampia fascia della popolazione. La parità di ge-

nere, promossa nel corso degli ultimi decenni sotto la spinta di un cambiamento culturale che ha avuto senza dubbio uno dei suoi motori principali nelle correzioni di rotta apportate dalla neutrale socializzazione scolastica, ha dunque fatto nel 2020 una sorta di passo del gambero.

L'incertezza, l'insicurezza e la paura che furono connesse al tempo sospeso del confinamento domestico furono erroneamente alleviate dall'idea di potersi rifugiare in una condizione collaudata e latente, in quanto socializzata, che ha identificato nell'adesione incondizionata agli stereotipi il ritrovamento di un ambiente familiare rassicurante, semplice, geometricamente delimitato dai binari sociali maschili e femminili¹¹. Lo sforzo collettivo di uscire fuori da schemi preconcepiuti che continuano a infierire sulle reali possibilità di emancipazione femminile è stato così in pochi giorni messo a dura prova, dimostrando quanto fosse ancora labile lo stato di parità di genere che ci si illudeva di aver in gran parte raggiunto.

Vero è anche che la pandemia è stata una formidabile occasione per ripensare alle dinamiche sociali, sopite dall'apparentemente immutabile andamento della vita quotidiana. Il repentino cambiamento negli stili di vita, pur non dimenticando gli aspetti negativi che ha comportato, ha anche offerto la possibilità di ripensare, non solo teoricamente, quanto la sorte possa accumunare talvolta tutti gli individui, e dunque l'importanza del raggiungimento di pari dignità nel tessuto sociale, indipendentemente dal proprio status, così come dal genere. Superata la pandemia, e il suo

shock post-traumatico, si dovrebbe dunque quanto mai riflettere sull'opportunità di iniziare concretamente a ritenere gli individui neutrali dal punto di vista del genere, contrastando in modo più incisivo l'idea dell'esistenza di ruoli sociali pre-confezionati. Mentre gli studiosi di scienze sociali continueranno a ripetere questo mantra all'infinito, smascherando i condizionamenti che creano le opinioni e che spingono all'azione, l'auspicio è che si produca quanto prima un allineamento di interessi tra mondo della politica, del lavoro e società civile per il superamento delle discriminazioni. Il lavoro agile è un'occasione ormai concreta per andare in questa direzione, ma affinché non si traduca in un ulteriore elemento di rischio segregativo per la popolazione femminile, si profila una impellente necessità di crescita e di maturità culturale, finora evidentemente mai raggiunta.

Note

¹ <https://ilbolive.unipd.it/news/pandemia-calo-nascite-piu-marcato-dove-welfare>.

² A. Aassve, N. Cavalli, L. Mencarini, S. Plach, S. Sanders, *Early assessment of the relationship between the COVID-19 pandemic and births in high-income countries*, in «PNAS», 2021 118 (36) e2105709118. DOI: 10.1073/pnas.2105709118.

³ Legge 22 maggio 2017, n. 81 "Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato".

⁴ Nell'ambito dell'Osservatorio, il gruppo di ricerca Mutamenti Sociali, Valutazione e Metodi (MUSA) del CNR-IRPPS ha condotto due indagini a livello nazionale: la prima è stata effettuata a cavallo tra marzo e aprile 2020, raccogliendo 140.656 interviste, mentre la seconda - che è stata effettuata al fine di disporre di un set comparativo di dati rispetto alla prima indagine

- tra aprile e maggio 2020, totalizzando 4.523 rispondenti;
<http://www.irpps.cnr.it/osservatorio-msa-covid19>.

⁵ Cfr. T. Lyttelton, E. Zang, K. Musick, *Gender differences in Telecommuting and Implications for Inequality at Home and Work*, 2020, Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=3645561> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3645561>; L. Farré, Y. Fawaz, L. González, J. Gaves, *How the COVID-19 Lockdown Affected Gender Inequality in Paid and Unpaid Work in Spain*, in «IZA», 2020, Discussion Paper No. 13434; V. Galasso, *COVID: Not a Great Equalizer*, in «Cesifo Economic Studies», 2020, ifaa019, <https://doi.org/10.1093/cesifo/ifaa019>; UN Women, *Policy Brief: The Impact of COVID-19 on Women*, 9 April 2020.

⁶ A. Tintori, L. Cerbara, G. Ciancimino, *Gli effetti del lavoro agile nel corso del lockdown del 2020 in Italia. Tra opportunità e alienazione*, in «Analysis», Patron Editore 1 (2021), pp. 33-43, ISSN 1591-0695.

⁷ A.H. Eagly, S.J. Karau, *Role congruity theory of prejudice toward female leaders*, in «Psychol Rev», 109 (2002), pp. 573-598; S.D. Witt, *Parental influence on children's socialization to gender roles*, «Adolescence», 32 (1997), pp. 253-259; A. Tintori, G. Ciancimino, A. Oksay, S. Senal, G. Bulgan, D. Büyüker, L. Cerbara, *Comparing the influence of gender stereotypes on well-being in Italy and Turkey during the COVID-19 lockdown*, in «European Review for Medical and Pharmacological Sciences», 24 (24) (2020), pp. 13037-13043 [DOI: 10.26355/eurrev_202012_24209].

⁸ L.K.C. Manzo, A. Minello, *Mothers, childcare duties, and remote working under COVID-19 lockdown in Italy: Cultivating communities of care*, in «Dialogues in Human Geography», 10(2) (2020), pp. 120-123 <https://doi.org/10.1177/2043820620934268>; P. Brunori, M.L. Maitino, L. Ravagli, N. Sciclone, *Distant and Unequal. Lockdown and Inequalities in Italy*, «Working Papers - Economics wp2020»,_13.rdf, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa, 2020.

⁹ A. Tintori, L. Cerbara, G. Ciancimino, R. Palomba, *The spread of gender stereotypes in Italy during the COVID-19*, in 4th International Conference on Gender Research ICGR 2021, Academic Conferences International. Doi: 10.34190/IGR.21.019.

¹⁰ L. Cerbara, G. Ciancimino, M. Crescimbene, F. La Longa, M.R. Parsi, A. Tintori, R. Palomba, *A nation-wide survey on emotional and psychological impacts of COVID-19 social distancing*, in «European Review for Medical and Pharmacological Sciences», 24 (12) (2020), pp. 7155-7163, DOI: 10.26355/eurrev_202006_21711.

¹¹ Cfr. nota 9.

Bibliografia

- Aassve, A., Cavalli, N., Mencarini, L., Plach, S., Sanders, S.
2021 *Early assessment of the relationship between the COVID-19 pandemic and births in high-income countries*, in «PNAS», 118 (36) e2105709118. DOI: 10.1073/pnas.2105709118.
- Brunori, P., Maitino, M.L., Ravagli, L., Sciclone, N.
2020 *Distant and Unequal. Lockdown and Inequalities in Italy*, «Working Papers - Economics wp2020»,_13.rdf. Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze per l'Economia e l'Impresa.
- Cerbara, L., Ciancimino, G., Crescimbene, M., La Longa, F., Parsi, M.R., Tintori, A., Palomba, R.
2020 *A nation-wide survey on emotional and psychological impacts of COVID-19 social distancing*, in «European Review for Medical and Pharmaceutical Sciences» 24 (12), pp. 7155-7163. DOI: 10.26355/eurrev_202006_21711.
- Eagly, A.H., Karau, S.J.
2002 *Role congruity theory of prejudice toward female leaders*, in «Psychol Rev», 109, pp. 573-598.
- Farré, L., Fawaz, Y., González, L., Gaves, J.
2020 *How the COVID-19 Lockdown Affected Gender Inequality in Paid and Unpaid Work in Spain*, in «IZA», Discussion Paper N. 13434.
- Galasso, V.
2020 *COVID: Not a Great Equalizer*, in «Cesifo Economic Studies», ifaa019, <https://doi.org/10.1093/cesifo/ifaa019>.
- Istat
2021 *Indicatori Demografici | ANNO 2020*. Statistiche Report, Roma.
- Lyttelton, T., Zang, E., Musick, K.
2020 *Gender differences in Telecommuting and Implications for Inequality at Home and Work*, Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=3645561> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3645561>.

Manzo, L.K.C., Minello, A.

2020 *Mothers, childcare duties, and remote working under COVID-19 lockdown in Italy: Cultivating communities of care*, in «Dialogues in Human Geography», 10 (2), pp. 120-123. <https://doi.org/10.1177/2043820620934268>.

Tintori, A., Cerbara, L., Ciancimino, G.

2021 *Gli effetti del lavoro agile nel corso del lockdown del 2020 in Italia. Tra opportunità e alienazione*, in «Analysis», 1 (2021), pp. 33-43, ISSN 1591-0695.

Tintori, A., Cerbara, L., Ciancimino, G., Palomba, R.

2021 *The spread of gender stereotypes in Italy during the COVID-19*, in *4th International Conference on Gender Research ICGR 2021*, Academic Conferences International. DOI: 10.34190/IGR.21.019.

Tintori, A., Ciancimino, G., Oksay, A., Senal, S., Bulgan, G., Büyüker, D., Cerbara, L.
2020 *Comparing the influence of gender stereotypes on well-being in Italy and Turkey during the COVID-19 lockdown*, in «European Review for Medical and Pharmacological Sciences», 24 (24), pp. 13037-13043. DOI: 10.26355/eurrev_202012_24209.

UN Women

2020 *Policy Brief: The Impact of COVID-19 on Women*, 9 April.

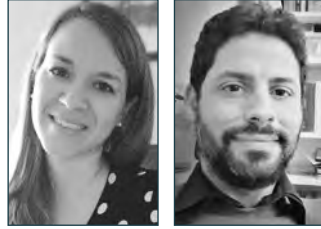
Witt, S.D.

1997 *Parental influence on children's socialization to gender roles*, in «Adolescence», 32, pp. 253-259

Photo by freestocks on Unsplash



mariascicchitano87@gmail.com
angelotrecca@gmail.com



Denatalità: cambiamenti e ripercussioni tra società, famiglia ed individuo

Maria Scicchitano, Angelo Trecca

1. Cambia la coppia. Le ripercussioni in famiglia

Negli ultimi decenni stiamo assistendo ad una mutazione repentina di quella che era la famiglia, nel contesto europeo, ma ancor di più in quello italiano, sino al secondo dopoguerra¹. Illustreremo in questo articolo alcuni dettagli e talune motivazioni che hanno innescato questa transizione che verte sulla modifica strutturale del nucleo domestico con conseguenze sul singolo e i suoi bisogni. Difatti la concezione moderna di padre e madre² è conseguenza di un processo che inizia dalla persona e i suoi desideri³ e che di riflesso si ripercuote in famiglia. La coppia è scissa non solo quando uf-

ficialmente separata o divorziata, ma ogni volta che i suoi componenti, nei processi decisionali, smarriscono il partner ed effettuano una differenziazione tra i propri desideri, ambizioni, obiettivi e le priorità che permettono la sussistenza di un nucleo familiare tradizionale⁴. I dati ci dimostrano le conseguenze che tali modificazioni hanno su donne, uomini, anziani, figli e sull'individuo stesso⁵. Nel particolare svilupperemo in questa circostanza alcune questioni concernenti la denatalità e le conseguenze che questa sta apportando sullo stile di vita, sulla cultura e sulla società del terzo millennio⁶.

Gli atti educativi e procreativi hanno da sempre ricoperto un ruolo centrale nel dibattito pubblico e privato perché nella prole vi è racchiuso il futuro stesso non solo della coppia, ma dell'intera popolazione afferente ad un certo territorio⁷. Possiamo vedere ad esempio come nel contesto socioculturale precedente era presente comunque un controllo delle nascite, ma regolato dall'alta percentuale di morti pre/neonatali e infantili, difatti una madre concepiva normalmente il doppio dei figli rispetto a quelli che sopravvivevano come conviventi da accudire per garantire alla parentela un apporto di forza lavoro utile e proficuo per la sopravvivenza dei suoi membri⁸. Al contrario oggi nei paesi europei riscontriamo una continua e graduale diminuzione dei componenti medi dei nuclei familiari⁹ nonostante si registri un drastico calo della mortalità infantile grazie all'efficacia di interventi e scoperte volti al miglioramento della salute pubblica e all'aumento del benessere economico.

Avere un figlio non è più conveniente come in precedenza perché «implica una notevole perdita di reddito e, al tempo stesso, un notevole aumento della spesa familiare»¹⁰ perché il figlio è passato dall'essere considerato come forza lavoro e supporto per i vari lavori domestici a «puro e semplice consumatore»¹¹ dunque la coppia necessita di differenti motivazioni trainanti per accettare una o più gravidanze altrimenti considerate addirittura dannose perché limitano la coppia, e in particolar modo l'individuo, economicamente e soprattutto nelle possibilità di autorealizzazione¹². Negli ultimi decenni riscontriamo pertanto un cambiamento socioculturale che ha provocato una modificazione di quelli che sono i parametri di pianificazione del disegno di vita più comuni andando ad influire attraverso una netta inversione nella classifica delle priorità e portando la carriera lavorativa tra i primi posti a discapito del formare una famiglia, in special modo se numerosa¹³.

2. La società educante

La società, la comunità e la famiglia, così come ogni individuo hanno funzione educante¹⁴, risulta così che le scelte che vengono intraprese a livello istituzionale hanno ripercussioni sulla struttura valoriale degli individui.

Nella società romana era molto importante l'abito inteso per definire lo stato o la condizione di una persona. In particolare poniamo in risalto come dall'infanzia sino all'adolescenza i giovani latini in-

dossassero la toga praetexta, per passare poi alla toga virilis che indicava il passaggio alla fase adulta, verso i 16 anni. I giovani dopo un rito familiare erano consegnati dal padre ad un anziano di fiducia che avrebbe introdotto, dopo un anno di tirocinium fori, il giovane nella politica e nella società, portandolo così a divenire cittadino con diritti e doveri da assolvere in favore della famiglia e della comunità¹⁵.

In una società che aiuta a porre confini e dove l'individuo vive supportato dalla comunità¹⁶ la famiglia assume il suo ruolo di nucleo¹⁷, un ruolo nevralgico, nel quale ogni individuo nella relazione con l'altro pone dei limiti, i propri, che definiscono ed aiutano l'essere a sviluppare strategie utili alla sopravvivenza ed all'immersione in società.

Il limite è concepito dalla cultura moderna come qualcosa di negativo. Tutto punta al soddisfacimento del sé, così ciò che si frappone tra l'individuo ed il suo scopo diviene un ostacolo da arginare¹⁸.

Crescono la dispersione scolastica, i comportamenti problematici ed a rischio tra gli adolescenti¹⁹ e la disoccupazione giovanile, ma allo stesso tempo molte industrie denunciano di non trovare operai²⁰. Ci imbattiamo in "giovani liquidi", come direbbe Bauman, divenuti incapaci di stare nella difficoltà. Giovani indefiniti, educati ad un ascolto egocentrico dei bisogni. Definire, dal latino significa limitare. Definire/delimitare dal greco *horizein* (sostantivo: confine, limite dal greco *horos*) Con *horos* venivano chiamate anche le pietre di confine dei terreni, i limiti. *Horos* ha la stessa ra-

dice di *horizon* (orizzonte). Il limite come orizzonte, l'orizzonte che delimita e contiene il panorama, che pur essendo chiaro e racchiuso non è statico ed immutabile.

L'individuo si sta abituando a progettare in maniera egocentrica e, pensando di saltare o eliminare tutti gli ostacoli alla definitiva realizzazione, si aggroviglia in idee ed aspettative.

La separazione, il divorzio e la denatalità minano non solo l'esistenza della famiglia presente²¹, ma creano difficoltà nei figli nel generare a loro volta un proprio nido²². Questo fa sì che la più grande "malattia" del nostro tempo sia la solitudine e l'individualismo²³.

Dalla fine del XIX secolo l'urbanizzazione e l'industrializzazione hanno apportato un nuovo modo di vivere in comunità ed in società con effetti sul modo di agire dei singoli²⁴.

Nel passaggio dalla società produttivista alla società dei consumi è mutata la concezione culturale e la rilevanza sociale della corporeità: il corpo ha convertito la sua funzione passando dall'essere uno strumento utile per giungere ad un obiettivo a risultare lui stesso l'obiettivo. Il corpo ha così assunto una centralità tutta nuova dalla quale consegue l'inversione della classifica dei bisogni considerati come primari e fondanti per l'essere²⁵. Il cambiamento sociale ha apportato una trasformazione nei singoli perché «la sindrome consumista è incentrata su un netto rifiuto del valore della dilazione, del rinvio della soddisfazione, su cui si fondava la società dei produttori»²⁶. Dunque l'essere umano, che è portato ad eliminare ciò

che risulta frustrante nell'immediato e perciò non più in grado di procrastinare la possibilità di ricevere benessere, a breve termine ed individuale a vantaggio di benefici a lungo termine che possano risultare positivi per la comunità, non considera un vantaggio tutto ciò che funge da elemento di intralcio per i suoi scopi e perdendo, in questa maniera, totalmente di vista la pazienza che contraddistingue l'artigiano, ovvero l'impossibilità di valorizzare il limite momentaneo per conseguire un risultato maggiormente auspicabile²⁷.

3. Educazione in famiglia

La letteratura sottolinea come la famiglia da nucleo psicologico "etico normativo" sia divenuta nel periodo post-sessantotto una famiglia "affettivo-relazionale"²⁸. Se nella prima la responsabilità della quale i genitori si sentivano incaricati era un passaggio alla prole di norme, regole sociali, principi e valori che permettessero al bambino di vivere in una comunità, nella quale gli adulti ricoprivano un ruolo di guide educative; oggi i neo genitori si sentono investiti del compito di dover trasmettere affetto, accudimento e attenzione che spesso si manifesta attraverso un soddisfacimento dei bisogni manifestati dal figlio con lo scopo di eliminare o ridurre la frustrazione²⁹.

Prima degli anni '70 la preoccupazione dei genitori era principalmente quella di fornire principi ed indicazioni alla prole per prepararla ad affrontare la vita, nella quale il rifiuto, il disagio e l'insod-

disfazione dei bisogni e desideri assumevano aspetti etici ed educativi. L'educazione era indirizzata verso la responsabilizzazione dei figli verso i propri compiti e doveri anche nei confronti del proprio nucleo familiare. Dopo gli anni '70 la coppia genitoriale comincia ad assumere una funzione supportiva verso la prole, ponendosi come scopo la valorizzazione dei figli non tanto per prepararli ad affrontare la crescita e le nuove sfide e difficoltà che incontreranno, ma per renderli felici e realizzati. In essa l'educazione dei figli è direzionata essenzialmente verso l'autorealizzazione dell'individuo³⁰.

Se l'asse educativo familiare risiede nell'autorealizzazione di ogni componente, il controllo delle nascite diviene un utile e funzionale strumento. Un ulteriore figlio aumenta la difficoltà della coppia genitoriale di offrire attenzione e affetto al proprio bambino, diminuendo anche le possibilità economiche attraverso le quali questo spesso si realizza³¹. In questo contesto la fecondità è regolata e gestita per poter contenere il numero di nascite e decidere i tempi delle gravidanze: il neonato viene considerato e caricato di aspettative e la procreazione diviene una scelta "affettiva ed intimistica"³².

Tutto ciò ha ripercussioni a livello di gestione dei comportamenti problematici dei giovani. Al riguardo Asha Phillips³³ sostiene che i genitori hanno molte difficoltà a porre divieti e regole ai propri figli proprio per la difficoltà emotiva che sperimentano nel trattare con fermezza un bambino che si è atteso e desiderato per anni. In questo nuovo modello di famiglia emergono sempre

più spesso figure quali il “genitore-amico”, che spesso manifesta atteggiamenti e comportamenti accondiscendenti, con cui è possibile parlare, confrontarsi, fare esperienze, a scapito però della responsabilità genitoriale della cura e della funzione educativa del divieto³⁴.

Le famiglie nelle quali si registra un livello più alto di benessere psicologico tra adolescenti, tradotto in maggior autostima, ottimismo e soddisfazione di vita, risultano essere i nuclei nei quali sia il polo etico-normativo che affettivo-relazionale sono entrambi elevati, con una forte diminuzione di un tono dell’umore depresso e irritabile³⁵.

Prendendo in considerazione questi dati emerge l’importanza di considerare come la prevalenza di un polo educativo a discapito dell’altro aumenti il disagio psicologico negli adolescenti, suggerendo di riesaminare anche la scelta della coppia di assumere un ruolo di esclusivo accudimento e appagamento dei bisogni del figlio a fronte di una maggiore libertà di poter scegliere e desiderare un maggior numero di figli.

4. Conseguenze psico-pedagogiche della denatalità

Il ridotto numero di figli genera conseguenze tangibili dal punto di vista della capacità relazionale, causate in particolare dal depauperamento del confronto intergenerazionale. A causa del calo delle nascite oggi si vive una maggiore povertà relazionale nella fase della crescita; troviamo effettivamente un maggior numero di figli unici i quali,

rispetto ai bambini con più fratelli, riceveranno meno stimoli, principalmente di carattere frustrante, e saranno sottoposti ad un minor numero di interazioni oltre a ricevere minor supporto un domani per accudire i genitori anziani ed avranno loro stessi scarsità di accudenti nella vecchiaia³⁶. Questo contesto genera un annuale incremento dei ricoverati presso case di cura che si ritrovano a trascorrere, al di fuori del loro nucleo originario, la loro vecchiaia e morte³⁷.

Secondo Villanova³⁸: «Il bambino non è lo specchio dell'adulto: egli è un interlocutore privilegiato che ci costringe a crescere, se noi lo accettiamo». La separazione, il divorzio e la denatalità minano non solo l'esistenza della famiglia presente³⁹, ma creano difficoltà nei figli nel crescere e generare a loro volta un proprio nido⁴⁰. Se manca l'educazione al limite, ovvero l'esempio di qualcuno che riveli la bellezza dell'attesa, della privazione momentanea, dell'accettazione della malattia e della sofferenza, l'individuo avrà serie difficoltà nel riuscire a condurre la sua esistenza verso l'"altro"⁴¹, riconducendo tutto ciò che lo circonda alla mera soddisfazione personale⁴².

Nel fenomeno dell'adullescenza si descrivono adulti che non riescono ad avere un rapporto definito con i genitori, schiavi dei propri bisogni e incapaci nel gestire i comportamenti problema dei propri figli non avendo posto chiari confini. Sono adulti che hanno rinunciato alla responsabilità, non essendo più in grado di riconoscere nella maturità una cifra identitaria e desiderabile⁴³. Eppure «porre limiti ai propri figli genera sicurezza»⁴⁴. La

società è caratterizzata da individui sempre più soli, ma più socialmente connessi⁴⁵, tuttavia rimane necessario il continuo contatto con l'“altro”. La costruzione dell'identità personale in psico-pedagogia non può essere ritenuto un fatto privato, ma pone inequivocabilmente il tema dell'intersoggettività, della continua oscillazione dell'individuo tra originalità e identificazione: «non c'è verso di sfuggire alla dipendenza strutturale dell'Altro»⁴⁶. In questo quadro psicoeducativo la natalità può essere una risposta proficua ed efficace per risanare l'individuo, la società e la famiglia, intervenendo trasversalmente su problematiche di coppia, giovanili e riguardanti la terza età. Avere un figlio è necessario che ritorni ad essere percepito come un valore e una risorsa sociale oltre che individuale.

Note

¹ P. Gambini, *Psicologia della famiglia. La prospettiva sistemico-relazionale*, Franco Angeli, Milano 2007.

² A.L. Zanatta, *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 75-97.

³ Z. Bauman, *Liquid Life*, trad. it. *Vita Liquida*, Laterza, Bari 2008.

⁴ Zanatta, *Le nuove famiglie*, cit.

⁵ Istat, Istituto Nazionale di Statistica, 2022, *Censimento permanente della popolazione: le famiglie in Italia negli anni 2018-2019*, Roma.

⁶ *Ibidem*.

⁷ A. Vegetti, F. Papi, *Educazione e filosofie nella storia delle società*, Zanichelli Editore, Bologna 1976.

⁸ Gambini, *Psicologia della famiglia*, cit.

⁹ Istat, *Censimento permanente della popolazione: le famiglie in Italia negli anni 2018-2019*, cit.

¹⁰ Bauman, *Vita Liquida*, cit., p. 114.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ivi*, p. 128.

- ¹³ D. Del Boca, A. Rosina, *Famiglie sole. Sopravvivere con un welfare inefficiente*. Il Mulino, Bologna 2009, pp. 11-13.
- ¹⁴ A. Trecca, *La famiglia educante. Vivere la crisi adolescenziale nel contesto familiare. I figli, la coppia, i nonni*, Armando Editore, Roma 2022.
- ¹⁵ Vegetti, Papi, *Educazione e filosofie nella storia delle società*, cit., p. 275.
- ¹⁶ Z. Bauman, *Missing Community*, trad. it. *Voglia di Comunità*, Laterza, Bari 2001.
- ¹⁷ J. Juul, *Din kompetente familie*, trad. it. *La famiglia è competente*, Feltrinelli, Milano 2010.
- ¹⁸ A. Scicchitano, *La ricchezza del limite. Riflessioni sul senso della vita*, Cantagalli, 2019.
- ¹⁹ Trecca, *La famiglia educante*, cit., p. 69.
- ²⁰ Istat, *Censimento permanente della popolazione: le famiglie in Italia negli anni 2018-2019*, cit.
- ²¹ Zanatta, *Le nuove famiglie*, cit.
- ²² Trecca, *La famiglia educante*, cit.
- ²³ Bauman, *Voglia di Comunità*, cit.
- ²⁴ *Ibidem*.
- ²⁵ Bauman, *Vita Liquida*, cit., pp. 96-100.
- ²⁶ *Ivi*, p. 61.
- ²⁷ *Ibidem*.
- ²⁸ Cfr. G. Pietropolli Charmet, *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*, Laterza, Bari 2010; G. Pietropolli Charmet, *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte a una sfida*, Raffaello Cortina, Milano 2000; E. Scabini, V. Cigoli, *Il famigliare. Legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina, Milano 2000; E. Scabini, V. Cigoli, *Alla ricerca del famigliare. Il modello relazionale-simbolico*, Raffaello Cortina, Milano 2012; S. Alfieri, E. Marta, M. Lanz, M. Pozzi, S. Tagliabue, *Famiglia delle regole e famiglia degli affetti: quali conseguenze su benessere e disagio nei figli adolescenti?*, in «Psicologia della salute», 2 (2014), pp. 61-78.
- ²⁹ Pietropolli Charmet, *Fragile e spavaldo*, cit. e Bauman, *Vita Liquida*, cit.
- ³⁰ M. Claes, D. Mirand, M. Benoit, M. Lanz, E. Marta, F. Bariaud, C. Perchec, *Parenting and culture in adolescence*, in M.J. Kane, *Contemporary Issues in Parenting*, Nova Science Publishers, New York 2005, pp. 15-46.
- ³¹ Del Boca, Rosina, *Famiglie sole*, cit.
- ³² Gambini, *Psicologia della famiglia*, cit.
- ³³ A. Philipps, *Saying no. Why it's important for you and your child*, trad. it. *l no che aiutano a crescere*, Feltrinelli, Milano 1999.
- ³⁴ Pietropolli Charmet, *Fragile e spavaldo*, cit.
- ³⁵ S. Alfieri, E. Marta, M. Lanz, M. Pozzi, S. Tagliabue, *Famiglia delle regole e famiglia degli affetti: quali conseguenze su benessere e disagio nei figli adolescenti?*, cit.
- ³⁶ Gambini, *Psicologia della famiglia*, cit.
- ³⁷ Istat, *Censimento permanente della popolazione: le famiglie in Italia*

negli anni 2018-2019, cit.

³⁸ M. Villanova, *Introduzione alle scienze della prevenzione primaria e formativo-forense in età evolutiva e nell'adolescenza*, Edizioni Universitarie Romane, Roma 2006, pp. 197-218.

³⁹ Zanatta, *Le nuove famiglie*, cit.

⁴⁰ Trecca, *La famiglia educante*, cit.

⁴¹ Scicchitano, *La ricchezza del limite*, cit.

⁴² Bauman, *Vita Liquida*, cit.

⁴³ E. Marescotti, *Adultescenza e dintorni. Il valore dell'adulità, il senso dell'educazione*, Franco Angeli, Milano 2020.

⁴⁴ Philipps, *I no che aiutano a crescere*, cit., p. 72.

⁴⁵ T. Cantelmi, *Tecnoliquidità. La psicologia ai tempi di Internet: la mente tecnoliquidità*, Edizioni San Paolo, Milano 2013.

⁴⁶ M. Recalcati, *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Raffaello Cortina, Milano 2011.

Bibliografia

Alfieri S., Marta E., Lanz M., Pozzi M., Tagliabue S.

2014 *Famiglia delle regole e famiglia degli affetti: quali conseguenze su benessere e disagio nei figli adolescenti?*, in «Psicologia della salute», n. 2, pp. 61-78.

Bauman, Z.

2000 *Missing Community*, trad. it. *Voglia di Comunità*, Laterza, Bari 2001.

2003 *Liquid Love - On the Frailty of Human Bonds*, trad. it. *Amore Liquido*, Laterza, Bari 2006.

2005 *Liquid Life*, trad. it. *Vita Liquida*, Laterza, Bari 2008.

Cantelmi, T.

2013 *Tecnoliquidità. La psicologia ai tempi di Internet: la mente tecnoliquidità*, Edizioni San Paolo, Milano.

Claes, M., Mirand, D., Benoit, M., Lanz, M., Marta, E., Bariaud, F., Percec, C.
2005 *Parenting and culture in adolescence*, in M.J. Kane, *Contemporary Issues in Parenting*, Nova Science Publishers, New York, pp. 15-46.

Del Boca, D., Rosina, A.

2009 *Famiglie sole. Sopravvivere con un welfare inefficiente*, Il Mulino, Bologna.

Gambini, P.

2007 *Psicologia della famiglia. La prospettiva sistemico-relazionale*, Franco Angeli, Milano.

Istat, Istituto Nazionale di Statistica

2022 *Censimento permanente della popolazione: le famiglie in Italia negli anni 2018-2019*, Istat, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.

Juul, J.

2007 *Din kompetente familier*, trad. it. *La famiglia è competente*, Feltrinelli, Milano 2010.

Marescotti, E.

2020 *Adultescenza e dintorni. Il valore dell'adulthood, il senso dell'educazione*, Franco Angeli, Milano.

Philipps, A.

1999 *Saying no. Why it's important for you and your child*, trad. it. *I no che aiutano a crescere*, Feltrinelli, Milano 1999.

Pietropolli Charmet, G.

2010 *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*, Laterza, Bari.

2000 *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte a una sfida*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Rapiti, F., Pintaldi, F.

2019 *Il mercato del lavoro 2018. Verso una lettura integrata*, Istat, Istituto Nazionale di Statistica, Roma.

Recalcati, M.

2011 *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Raffaello Cortina, Milano.

Scabini, E., Cigoli, V.

2000 *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina, Milano.

2012 *Alla ricerca del familiare. Il modello relazionale-simbolico*, Raffaello Cortina, Milano.

Scicchitano, A.

2019 *La ricchezza del limite. Riflessioni sul senso della vita.* Cantagalli, Siena.

Trecca, A.

2022 *La famiglia educante. Vivere la crisi adolescenziale nel contesto familiare. I figli, la coppia, i nonni.* Armando Editore, Roma.

Vegetti, A., Papi F.

1976 *Educazione e filosofie nella storia delle società,* Zanichelli Editore, Bologna.

Villanova, M.

2006 *Introduzione alle scienze della prevenzione primaria e formativo-forensi in età evolutiva e nell'adolescenza.* Edizioni Universitarie Romane, Roma.

Zanatta, A.L.

1997 *Le nuove famiglie.* Il Mulino, Bologna.

Photo by Alex Bodini on Unsplash



president@fafce.org



Famiglia e fisco. Una chiave di lettura per superare la stagnazione demografica in Europa

Vincenzo Bassi

1. Premessa

Chi è coniuge, genitore o figlio, è ben consapevole che la famiglia di cui fa parte, producendo – nel suo insieme – servizi a favore di sé stessa e dei suoi membri, non si limita a consumare, ma impiega le sue risorse, anche attraverso investimenti, per svolgere la sua attività tipica. Inoltre, nei settori in cui opera, la famiglia interviene, come ogni impresa, in forza della sua organizzazione e della sua efficienza. La famiglia svolge, in sintesi, un ruolo decisivo come soggetto di scelte economiche e come soggetto generatore di capitale sociale.

Ciò nonostante, l'ordinamento giuridico, in generale, e quello tributario, in particolare, faticano a ri-

conoscere, con riguardo alla famiglia, questa sua realtà economico-produttiva. Infatti, la legge positiva si limita, in linea di principio, a riconoscere alla famiglia il suo ruolo sociale, mentre non attribuisce rilevanza pubblica alla funzione (*munus*) di tipo economico e finanziario che invece essa svolge naturalmente.

Come conseguenza di questa visione "riduzionista" della famiglia, le istituzioni pubbliche (così come gli istituti di credito e le imprese) non hanno mai realizzato vere e proprie politiche della famiglia in sostituzione delle ormai obsolete politiche *per* la famiglia. Così facendo, pur non negando l'importanza di politiche familiari, in periodi di difficoltà, le istituzioni preferiscono dirottare la propria attenzione su altre emergenze sociali. Continuando di questo passo, dato che le emergenze sociali si susseguono senza sosta, la famiglia non avrà mai l'attenzione che merita.

In effetti, qui sta il punto: le politiche familiari, quando attuate, sono considerate come politiche di emergenza familiare in concorrenza con altre emergenze.

Tutto ciò deriva, forse, anche a causa dei cambiamenti di società in corso e dall'emotività affettiva sempre più diffusa oggi: la famiglia è spesso considerata come un "malato terminale". Eppure, in maniera empirica, si può affermare, che la funzione della famiglia vada ben al di là di quella di essere il "luogo degli affetti"¹.

Lo scopo di questo lavoro è dunque quello di chiarire perché e come l'obiettivo funzione economica e produttiva della famiglia può e deve

avere un impatto sulle regole di tassazione dei suoi membri.

2. Famiglia, sussidiarietà e capacità contributiva

In Italia, a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione, il principio di sussidiarietà è stato elevato a principio costituzionale.

In concreto, il principio di sussidiarietà fornisce un nuovo criterio nella distribuzione delle funzioni di rilievo pubblico, secondo una logica di pluralismo e collaborazione istituzionale, pubblico/privata, al fine di individuare e soddisfare i bisogni particolari dei cittadini.

Dovendo stabilire le caratteristiche di un sistema fiscale equo con riguardo alla tassazione della famiglia, occorre ora limitarsi ad analizzare il principio di sussidiarietà orizzontale.

Tra le formazioni sociali, la famiglia riceve dalla Costituzione italiana un riconoscimento particolare, essendo il luogo principe del patto tra generazioni.

Tuttavia, a fronte del riconoscimento di diritti, sono attribuiti ai coniugi anche doveri. Pertanto, a differenza dalle altre formazioni sociali, la famiglia come stabile comunione di vita tra uomo e donna «fondata sul matrimonio» ha ottenuto un riconoscimento particolare dalla Costituzione, solo in forza della sua funzione (non solo sociale, ma anche economica), originaria e necessaria al raggiungimento del bene comune, attraverso l'esercizio di servizi alla persona, in settori di rilevanza costituzionale (educazione, assistenza e istru-

zione). Conseguentemente, poiché per svolgere questa funzione riconosciuta costituzionalmente, la famiglia impiega necessariamente risorse proprie dei suoi membri in luogo di risorse pubbliche, i membri della famiglia, devono essere considerati contribuenti, naturali e volontari. Ciò ha un impatto anche sulla determinazione dei doveri tributari.

Con particolare riguardo al tema in esame, pare dunque essenziale approfondire il principio di sussidiarietà c.d. fiscale ovvero il principio in base al quale la famiglia adempie al suo dovere di contribuzione alle spese pubbliche, impiegando le proprie risorse economiche, finanziarie, organizzative e di forza lavoro. La sussidiarietà fiscale, infatti, si presenta non come l'eliminazione, ma solo come il correttivo del modello tradizionale "burocratico impositivo" costruito sotto l'ombrello dello Stato nazione².

In pratica, il principio di solidarietà non solo integra il principio di uguaglianza, ma altresì lo arricchisce rendendo legittime differenti modalità di imposizione giustificate anche da ragioni di solidarietà economica e sociale³. Ma non solo, il contribuente non può essere tassato oltre la sua capacità di contribuzione; perciò, il principio di capacità contributiva, costituendo il limite massimo al potere impositivo, svolge altresì una funzione garantista⁴. Pertanto, costituiscono oggetto di tassazione solo quei fatti, indici di capacità economico e patrimoniale valutabili da un punto di vista monetario, e ciò rappresenta un limite al potere impositivo dell'autorità pubblica in linea con la funzione di garanzia svolta dalla Costituzione italiana (art. 53).

Da qui la ragionevole affermazione secondo cui, al fine di determinare il limite massimo al potere impositivo dell'autorità pubblica, occorre far riferimento alle attitudini soggettive del contribuente e, conseguentemente, alla tipologia d'impiego delle sue risorse economico-patrimoniali⁵.

In sintesi, quindi, il concorso alle spese pubbliche non è determinato in modo esclusivo dalla legge positiva, né può dipendere dalla fruizione dei servizi pubblici o dalla misura di tale fruizione da parte del contribuente. Quest'ultimo invece vi concorre – come già precisato – perché, essendo inserito in una comunità organizzata, ha non solo il dovere costituzionale, ma anche l'interesse a impedire il suo disfacimento e quindi al conseguimento del bene comune. Infatti, la contribuzione alle spese pubbliche in forza della sua capacità contributiva, oltre al sostentamento e al progresso della comunità, ha come obiettivo (i) di evitare l'esclusione delle persone dalla comunità stessa e (ii) di perseguire la cooperazione tra i suoi membri.

A questo punto, è opportuno riflettere sulle modalità di contribuzione alle spese pubbliche. Infatti, sebbene l'imposizione fiscale sia la modalità più comune di contribuzione, essa non è necessariamente la sola⁶.

Si tratta di una conclusione coerente con il fatto che, da una parte, il fine ultimo della Repubblica non è quello di imporre i tributi, ma – come visto – di garantire il bene comune da perseguire attraverso la contribuzione alle spese pubbliche, e, dall'altra, i cittadini (e le famiglie) sono protagonisti di attività di interesse generale, in autonomia. Tale

partecipazione, in base al principio di sussidiarietà, implica una partecipazione volontaria alle “spese pubbliche”, che dev'essere considerata nella valutazione del limite massimo al potere impositivo.

3. Equità fiscale per la famiglia

Una tassazione più equa a favore della famiglia non rappresenta dunque un vantaggio per la famiglia, ma costituisce un'opportunità per la finanza pubblica.

Tuttavia, il sistema fiscale non sarà mai equo se non riconoscerà alla famiglia questa sua naturale capacità alla volontaria contribuzione alle spese pubbliche, attraverso la compartecipazione a costi, diversamente a carico della fiscalità in generale.

Ciò significa, innanzitutto, che un tale sistema fiscale dovrà prevedere “esclusioni” da tassazione e non “agevolazioni tributarie” per la famiglia.

Infatti, le agevolazioni in generale costituiscono misure eccezionali che derogano al principio di capacità contributiva e quindi alla coerenza del sistema fiscale, in virtù di superiori necessità di politica economica e di tutela di interessi extrafiscali. Tuttavia, si tratta di necessità da valutare facendo attenzione alla tenuta complessiva del sistema paese.

Al contrario, ciò che non è legittimo, neppure per esigenze di bilancio pubblico, è un sistema fiscale che impone una tassazione eccedente la capacità contributiva del cittadino contribuente, a causa della mancanza, in tutto o in parte, di legittime disposizioni di esclusione da tassazione.

Invece, è ragionevole ritenere che i proventi di una gestione patrimoniale da impiegare obbligatoriamente nello svolgimento di servizi rilevanti socialmente si devono «*escludere dalla nozione tributaria di reddito mobiliare imponibile*». Infatti, l'eventuale avanzo di bilancio «*assume aspetto peculiare ed esclusivo di mezzo di finanziamento ed eventualmente di sviluppo del servizio di pubblico interesse*»⁷.

Da qui si deduce che è pienamente e liberamente disponibile solo la ricchezza che il contribuente è libero di destinare anche non a beneficio del bene comune⁸.

Sulla base di quanto prospettato, è compatibile con il principio di capacità contributiva solo un sistema di tassazione dei redditi determinati al netto degli investimenti in beni durevoli (abitazione, mezzi di trasporto) e dei costi necessari al suo funzionamento (spese mediche, le spese per l'istruzione etc.), e cioè al netto dei costi relativi ai settori nei quali la famiglia svolge le sue funzioni: educazione, istruzione e assistenza. Infatti, si tratta di spese destinate a soddisfare bisogni primari, che perciò non possono essere disattesi. Sulle somme da destinare alle suddette spese, infatti, il contribuente non ha alcuna libertà di scelta: è obbligato a sostenerle e per l'effetto non ha la disponibilità del reddito utilizzato a questo scopo. Si tratta di servizi il cui esercizio costituisce, anche in forza del matrimonio, un impegno, una funzione (*munus*) giuridico inderogabile per i membri della famiglia⁹. Applicando l'analisi appena svolta alla fiscalità familiare, si può affermare la sua natura prettamente pre-

miale. Non si può trattare infatti di incentivi, poiché i genitori, decidendo volontariamente di generare nuova vita, sono mossi da un desiderio e interesse proprio. Non è certo per beneficiare di sgravi fiscali che una coppia decide di accogliere nuova vita!

In altre parole, gli sgravi fiscali a favore della natalità oppure della genitorialità rappresentano dunque, più propriamente, atti di giustizia e di esclusione da tassazione¹⁰, perché attraverso di essi l'ordinamento giuridico riconosce un premio per l'assunzione volontaria, senza oneri per la fiscalità generale, di responsabilità nei confronti della comunità, nello svolgimento di attività di rilevanza pubblica, come nel caso è la funzione genitoriale. Ciò detto, è chiaro che un sistema, equo, di tassazione della famiglia potrebbe richiedere uno sforzo di tipo "generativo", allo scopo di individuare strumenti tecnici idonei a superare tutte le attuali contraddizioni dell'ordinamento tributario.

In questo senso vale la pena approfondire i risultati e le conclusioni di studi specifici, che hanno individuato strumenti di misurazione del reddito effettivamente disponibile della famiglia, al netto delle risorse che sempre la famiglia deve impiegare per svolgere alla sua funzione anche economico-produttiva.

Uno di questi strumenti di equità fiscale (e non di agevolazione fiscale) è, senz'altro, il quoziente familiare nelle sue diverse declinazioni¹¹.

In estrema sintesi, va detto che con il "fattore famiglia" a essere tassato non è l'individuo come singolo (secondo il metodo attualmente vigente), ma l'individuo in forza della sua partecipazione al

nucleo familiare. Inoltre, l'idea di base del fattore famiglia è quella per cui non sono tassabili le spese indispensabili per il mantenimento e accrescimento della famiglia. Il fattore famiglia introduce un livello di reddito non tassabile crescente all'aumentare del numero dei componenti della famiglia secondo una scala di equivalenza.

Verrà quindi tassata solo la quota di reddito familiare che eccede il minimo vitale, con ciò rendendo più equa la tassazione per le famiglie con più figli (in particolare da 3 figli in su), e per quelle mono-genitoriali, con reddito basso.

4. Conclusioni

Il reddito prodotto dai contribuenti e direttamente impiegato per i costi di funzionamento o per gli investimenti sostenuti dalla propria famiglia non è posseduto dagli stessi contribuenti e perciò non può essere assoggettato al potere impositivo.

Pertanto, nei limiti di quella quota parte di reddito prodotto, non si realizza il fatto indice di capacità contributiva, e, per l'effetto, ai contribuenti, membri di una famiglia, non spettano agevolazioni fiscali bensì deve essere riconosciuto il diritto all'esclusione da imposizione di quelle somme riferibili ai costi relativi agli investimenti della famiglia, e, in generale, al suo funzionamento.

In caso contrario, sarebbe violato il principio di capacità contributiva, in quanto i contribuenti, membri di una famiglia, concorrerebbero due volte alle spese pubbliche: una volta versando i tri-

buti, e l'altra, impiegando le proprie risorse nella famiglia, la quale così svolgerà le sue funzioni proprie, imposte dalla costituzione e dalla legge.

Proprio per evitare questi inconvenienti, conseguenti alla fiscalità su base individuale, occorre introdurre una sistema di diversificazione dell'imposizione su base familiare, come strumento di giustizia fiscale.

In particolare, va riconosciuta la premialità fiscale di quei redditi, che i contribuenti, membri di famiglie (così come, per le stesse ragioni, gli enti del terzo settore, casse previdenziali privatizzate ecc.) utilizzano per finanziare funzioni di rilevanza pubblica e costituzionale (come l'educazione, l'assistenza, la previdenza, la generatività, ecc.).

In questo senso, uno strumento di equità fiscale è senz'altro il "fattore famiglia", ovvero un particolare metodo di misurazione della quota di reddito non tassabile perché destinata al mantenimento e all'assistenza dei singoli membri del nucleo familiare. Si tratta, evidentemente, di una quota che aumenta quante più persone – e quindi figli – ci sono in famiglia.

Nel contesto dell'attuale inverno demografico che l'Europa tutta sta sperimentando, è urgente ridare alle famiglie le condizioni ideali per generare, e non semplicemente delle politiche assistenziali. Si tratta di scegliere, in fondo, tra il rassegnarsi alla situazione attuale e il mettere i giovani, soprattutto, nelle condizioni ideali di fare famiglia. Senza che vengano discriminati da una sorta di "condanna fiscale" per il semplice fatto d'aver deciso di "fare famiglia". Si tratta invece di premiare que-

sta presa di responsabilità per il bene comune e per il futuro del nostro continente.

Note

¹ G. Dalla Torre, *Pensieri introduttivi*, in F. Ciapparoni (a cura di), *Famiglia: prima impresa*, Aracne, Roma 2013, p. 25 e ss.

² L. Antonini, *Sussidiarietà fiscale. La frontiera della democrazia*, Guerini e Associati, Torino 2005, p. 120.

³ G. Falsitta, *Manuale di diritto tributario, parte generale*, Cedam, Padova 2005, pp. 148-149.

⁴ *Ivi*, pp. 151-153.

⁵ G. Falsitta, *Il principio di capacità contributiva nel suo svolgimento storico fino all'Assemblea Costituente*, in «Riv. Dir. Trib.» 9/2013, p. 767.

⁶ M. Miscali, *Contributo allo studio dei profili costituzionali del principio di sussidiarietà fiscale*, in «Riv. dir. trib.», 1/2011, p. 959.

⁷ Cass. SS.UU. 4 marzo 1974, n. 594.

⁸ L. Antonini, *Sussidiarietà fiscale*, op. cit., pp. 137 e ss che riprende M. Lehner, *Einkommensteuerrecht und Sozialhilfe-recht*, Mohr, Tübingen 1993.

⁹ Cfr. L. Einaudi, *Principi di scienza delle finanze*, Einaudi, Torino 1932, p. 125.

¹⁰ F. Farri, *Un fisco sostenibile per la famiglia*, Cedam, Padova 2018, pp. 53 e ss.

¹¹ Cfr. www.forumfamiglie.org/tema/Fisco/tema/Fattorefamiglia/116.

Bibliografia

Amato, G.
2002 *Un programma riformista per la società della libertà e dei diritti*, in www.italianieuropei.it.

Antonini, L.
1996 *La tutela Costituzionale del minimo esente, personale e familiare*, in «Riv. dir. trib.», p. 867.

2005 *Sussidiarietà fiscale. La frontiera della democrazia*, Guerini e Associati, Torino 2005.

Arena, G.

2005 *Il principio di sussidiarietà orizzontale nell'art. 118, u.c. della Costituzione*, *Studi in onore di Giorgio Berti*, Jovene, Napoli, pp. 179-221.

Berti, G., De Martin, G.C. (a cura di)

2002 *Il sistema amministrativo dopo la riforma del Titolo V della Costituzione*, *Atti del Convegno*, Roma, 31 gennaio 2002, Luiss, Roma.

Bianchini, F.

2016 <https://www.diritto.it/discriminazione-fiscale-delle-famiglie-monored-dito-eo-numerose/>.

Bin, R., Pitruzzella, G.

2001 *Diritto costituzionale*, Giappichelli, Torino, p. 96.

Bruni, L.

2010 *Il "Delle virtù e dei premi" di G. Dragonetti (e una polemica di B. Croce)*, in «Storia del pensiero economico», n. 1, pp. 33-49.

2012 *Le nuove virtù del mercato nell'era dei beni comuni*, Città Nuova, Roma.

Cafarra, C.

1983 *La trasmissione della vita nella "Familiaris consortio"*, in «Medicina e morale» 4, pp. 391-392.

Carbonara, E.

2009 *Incentivi e premi*, in L. Bruni, S. Zamagni (a cura di), *Dizionario di economia civile*, Città Nuova Roma, p. 527 ss.

Caracciolo, G., Lo Bello, S., Pellegrino, D.

2021 *Alcune valutazioni sul probabile impatto demografico della crisi Covid-19*, Banca d'Italia, Roma, pp. 24 e ss.

Cerulli Irelli, V.

2004 *Sussidiarietà (dir. amm.)*, in *Enc. Giur.*, agg. XII, Treccani, Roma.

Cicerone

44 a.C. *De Officiis*.

Cisf - Istituto Toniolo

2021 *Giovani, famiglia e futuro attraverso la pandemia*, San Paolo, Cinisello Balsamo.

- Contrino, A.
2020 <https://www.rivistadirittotributario.it/2020/12/31/sulla-riforma-della-fiscalita-della-famiglia/>.
- D'Addio, M.
2002 *Storie delle dottrine politiche*, ECIG, Genova, pp. 304-305.
- Dalla Torre, G.
2013 *Pensieri introduttivi*, in F. Ciapparoni (a cura di), *Famiglia: prima impresa*, Aracne, Roma, p. 25 e ss.
- Einaudi, L.
1932 *Principi di scienza delle finanze*, Einaudi, Torino, p. 125.
- Falsitta, G.
2005 *Manuale di diritto tributario*, Cedam, Padova, pp. 148-149.
2013 *Il principio di capacità contributiva nel suo svolgimento storico fino all'Assemblea Costituente*, in «Riv. Dir. Trib.» 9, p. 767.
- Farri, F.
2018 *Un fisco sostenibile per la famiglia*, Cedam, Padova, pp. 13 e ss.
- Fedele, A.
1976 *"Possesso" di redditi, capacità contributiva ed incostituzionalità del cumulo*, in «Giur. cost.», I, pp. 2159 e ss.
1990 *La discriminazione dei redditi di lavoro autonomo ed i principi di eguaglianza e capacità contributiva*, in «Giur. it.», I, p. 1798.
- Gallo, F.
1977 *Regime fiscale della famiglia e principio di capacità contributiva*, in «Riv. dir. fin.», I, p. 104.
- Gianoncelli, S.
2017 *Regime fiscale del Terzo settore e concorso alle pubbliche spese*, in «Riv. dir. fin. sc. fin.», p. 295 ss.
- Hardin, G.
1968 *The Tragedy of the commons*, «Science New Series», 162/3859, pp. 1243-1248.
- La Rosa, S.
1989 *Esclusioni tributarie*, in *Enc. giur.*, Treccani, Roma.
1996 *Esenzione (dir. trib.)*, in *Enc. dir.*, vol. XV, Giuffrè, Milano.

Lehner, M.

1993 *Einkommensteuerrecht und Sozialhilferecht*, Mohr, Tübingen.

Luño, A.R.

2004 [https://www.eticaepolitica.net/eticafondamentale/arl_desiderio\[it\].htm](https://www.eticaepolitica.net/eticafondamentale/arl_desiderio[it].htm).

Lupi, R.

2017 *Diritto amministrativo dei tributi*, Castelveccchi, Roma, pp. 425-426.

2022 *La funzione amministrativa d'imposizione tributaria*, LGS, Roma, p. 147.

Meadows, D.H., Meadows, D.L., Randers, J., Behrens III, W.W.

1972 *Limits to growth, A Report for THE CLUB OF ROME'S Project on the Predicament of Mankind*, Universe Books, New York, pp. 88 e ss.

Merloni, F.

2002 *Il destino dell'ordinamento degli Enti locali (e del relativo testo unico) nel nuovo Titolo V della Costituzione*, in «Le Regioni», pp. 409 ss.

Miscali, M.

2011 *Contributo allo studio dei profili costituzionali del principio di sussidiarietà fiscale*, in «Riv. Dir. Trib.», 1, p. 959.

Mortati, C.

1952 *Istituzioni di diritto pubblico*, Cedam, Padova, p. 472.

Moscarini, A.

2003 *Competenza e sussidiarietà nel sistema delle fonti*, Cedam, Padova.

Moschetti, F.

2006 *Il principio di capacità contributiva, espressione di un sistema di valori che informa il rapporto tra singolo e comunità*, in L. Perrone, C. Berliri (a cura di), *Diritto tributario e Corte costituzionale*, Edizioni ESI, Napoli, p. 39 ss.

Moschetti, F., Zennaro, R.

1987 *Agevolazioni fiscali*, in «Dig. comm.», n. 1, pp. 64 ss.

Papa Francesco

2015 *Laudato Si*, punto n. 50 e n. 159.

Pizzetti, F.

2002 *Il nuovo ordinamento italiano fra riforme amministrative e riforme costituzionali*, Giappichelli, Torino, pp. 99 ss.

- Pizzolato, F.
1999 *Finalismo dello Stato e sistema dei diritti nella Costituzione italiana*. Vita e Pensiero, Milano, pp. 167 e ss.
- Poggi, A.
2001 *Le autonomie funzionali "tra" sussidiarietà verticale e sussidiarietà orizzontale*. Giuffrè, Milano.
- Rescigno, G.U.
2002 *Principio di sussidiarietà orizzontale e diritti sociali*, in «Dir. pubbl.», pp. 6 ss.
- Roversi Monaco, F. (a cura di)
2003 *Sussidiarietà e pubbliche amministrazioni*, Maggioli, Milano.
- Russo, P.
1996 *Manuale di diritto tributario*, Giuffrè, Milano, pp. 640-641.
- Scalinci, C.
2004 *La famiglia 'community care' nell'imposizione sul reddito*, in «Dir. prat. trib.», II, pp. 864 e ss.
- Stammati, S.
2003 *Declinazioni del principio di sussidiarietà nella disciplina costituzionale della famiglia*, in «Dir. e soc.», p. 300.
- Turchi, A.
2012-15 *La famiglia nell'ordinamento tributario*, I e II, Giappichelli, Torino (I: p. 5, II: pp. 452, 486, 494).
- Zamagni, S.
2005 *Amministrazione Condivisa: verso una nuova governance del territorio*, in G. Ecchia, R. Villani (a cura di), *Impresa Sociale Diritti di Cittadinanza e Governance del Territorio*, AICCON, Forlì, pp. 13 e ss.
2013 *Proposte per una politica della famiglia*, in F. Ciapparani (a cura di), *Famiglia: prima impresa*, Aracne, Roma, p. 38.
- Zizzo, G.
2011 *Ragionando sulla fiscalità del Terzo settore*, in Zizzo (a cura di), *La fiscalità del Terzo settore*, Giuffrè, Milano, p. 4.

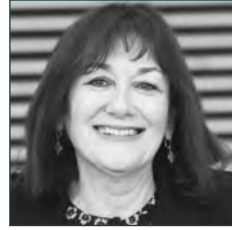


Photo by Derek Thomson on Unsplash

Esperienze



[https://ec.europa.eu/commission/
commissioners/2019-2024/suica_en](https://ec.europa.eu/commission/commissioners/2019-2024/suica_en)



Demographics, Europeans and the future. The European Commission's role

intervista a *Dubravka Šuica*
a cura di *Bénédicte Colin*

Governments, enterprises, civil society... The European Commission finds itself often at the crossroad of this different souls of our societies that are concerned by the demographic changes. And the future is a matter of common good: it concerns everybody. How to better work in synergy with all the stakeholders to face the demographic challenges? What could do the EU so that network of families, universities and entrepreneurs become true allies of the public policies on this topic?

Your assessment of the role of the European Com-

mission is very correct, we are frequently asked to balance the expectations and interests of different stakeholders and find ways of reconciling sometimes conflicting perspectives. This is at the same time a rewarding and a challenging position.

When it comes to demographic changes, the European Commission provides data and evidence based on the trends that are emerging and their possible impacts. We have done this through the first ever Report on the Impact of Demographic change published in 2020. The report shows long-term demographic trends in Europe's regions - from longer life expectancy, to lower birth rates, ageing societies, smaller households and increasing urbanisation. It also shows Europe's declining share of global population - expected to account for less than 4% of the world's population by 2070. Life expectancy at birth has increased by about 10 years for both men and women over the last five decades and we spend a large part of our life in good health. From the 1960s until the mid-1990s, the average number of childbirths per woman in Europe decreased. It recovered somewhat in the 2000s and then roughly stabilised in the decade that followed. All of this was a snapshot of the situation when the Report was published. There have been major events in the past two years that may have affected demographic trends - notably the COVID pandemic, the withdrawal of the UK from the EU and the flow of refugees from the aggression in Ukraine - and the Commission is now working on an update of this Report to be issued before the end of the year.

The European Commission also has a role as a “guardian of the Treaties”. It is therefore worth recalling how our foundational documents treat these topics. Article 2 of the Treaty on the European Union says that «the Union is founded on the values of respect for human dignity, freedom, democracy, equality, the rule of law and respect for human rights, including the rights of persons belonging to minorities. These values are common to the Member States in a society in which pluralism, non-discrimination, tolerance, justice, solidarity and equality between women and men prevail».

Article 3(3) of the Treaty on European Union says «that the Union shall establish an internal market. It shall work for the sustainable development of Europe... It shall combat social exclusion and discrimination, and shall promote social justice and protection, equality between women and men, solidarity between generations and protection of the rights of the child. It shall promote economic, social and territorial cohesion, and solidarity among Member States».

These guiding principles and values are crucial in defining how we approach all major issues we are faced with. This includes demographic change. Almost all our policies have an effect on demographic changes and the conditions in which people decide on the number of children they want to have. This is why it is crucial to reflect on demographic realities in the design of policies at the EU, but also national, regional and local levels. But this reflection cannot be done in isolation in the corridors of administrations. It has to be a re-

sult of open, transparent and inclusive discussion with a wide range of stakeholders.

Networks of families, universities and entrepreneurs, among others, all need to be consulted and included, as they all have a unique perspective and bring valuable insights on the needs of various actors in our societies. We must ensure that the voice of networks of families is heard. They will provide us with a much more clear picture of the challenges European families face. They will also bring concrete views, ideas and suggestions for actions towards solutions that can work for our families and our societies.

Public consultations on new laws are one way, and the Commission is taking steps to make the process of giving inputs as easy and simple as possible. But this is not enough. We also have to continue looking for ways to include citizens and their representatives in deliberations on key initiatives like we have done in the Conference on the Future of Europe.

Dedicating resources to citizens panels on key topics will be another way. President Von der Leyen committed to this in her speech at the conclusion of the Conference of the Future of Europe. Using digital technologies and strengthening options for inputs, but also deliberations, exchanges and joint reflections of all stakeholders including academics and business communities as well as family members will be key and the Commission will make decisive steps in facilitating these.

Through all of these actions, I am confident that together we can shape the positive demographic realities of the future.

The Portuguese Presidency of the EU, during the first semester of 2021 conceived the European Union's Social Pillar «... as a response to the social dimension of the crisis and as a way to strengthen the European social model and its capacity to keep pace with climate change and digital and demographic change». How do you think that we can better link the demographic transition to the green and the digital transitions, also in terms of family-work life balance? How the European Commission is taking into account this triple transition, environmental, digital and demographic?

The demographic transition is underpinning all of our policies and none of them can be designed correctly without taking into account the effects of demographic change. Whether we talk about European Union's energy needs or food security or digital needs and achievements, we have to take into account the preferences, wishes and aspirations, but also the availability of people to work on them.

For many decades now, Europe's recipe for success has been its unique social market economy model. In it, economic competitiveness, innovation, social justice and high social standards reinforce each other.

To further strengthen this unique European way, as you mentioned, on the 4th of March 2021, the European Commission presented its European Pillar of Social Rights Action Plan.

The message from it and the Social Summit held

in Porto is unequivocal. Europe has decided to put social justice, social investments and social resilience at the heart of the recovery. Social rights must drive Europe's transition towards a green and digital economy and society.

The recovery is an opportunity for the EU and its Member States to tackle long-standing challenges, such as child poverty or precarious employment. The future must be more sustainable, inclusive and fairer than the past, putting people's wellbeing at the centre of all policy-making. Only such an approach will lead to more favourable demographic trends.

In this context, we cannot forget the role families play in our societies. That is why the EU supports the Member States in developing policies to support children and households. The European Pillar of Social Rights and its Action Plan provide for several policy approaches in this regard, in particular its principles: 2 on gender equality, 3 on equal opportunities, 9 on work life balance, 11 on childcare and support to the children and 18 on long-term care.

Beyond these, the Commission is, under my leadership, currently working on a Care Package and revision of the Barcelona targets all of which will further support finding a more appropriate work-family balance in particular for women who frequently act as informal carers for both youngest and oldest members of our societies and open possibilities for them to thrive in the labor market as well.

The Conference on the Future of Europe highlighted the concerns of the Europeans in relation to the demographic challenges. Proposal n. 15 asks «to address the challenges arising from the demographic transition, as a critical ingredient of Europe's overall resilience, in particular low birth rates and a steadily ageing population, by ensuring support to people throughout the life-cycle». What will be the follow-up of the European Commission on that specific proposal?

The three EU institutions that led the Conference on the Future of Europe committed to following up on the outcomes of the Conference, within the spheres of their competences. This was again confirmed by President Von der Leyen in her speech on 9th of May in Strasbourg at the closing of the Conference.

Proposal 15 on demographic transition was part of the proposals on stronger economy, social justice and jobs. The Report on the Conference on the future of Europe also contains several measures under this proposal.

These include:

- Ensuring quality, affordable and accessible childcare across the EU, so that mothers and fathers can confidently reconcile their work and family life. Introducing specific support and protection of work for young people.
- Promoting the right to free movement of education within the Union through mutual recognition of degrees, grades, skills and qualifications;
- Ensuring support of families across all Member

States, for instance with regard to parental leave as well as childbirth and childcare allowances.

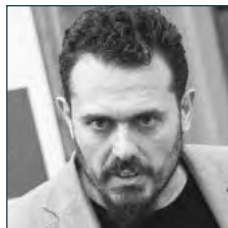
- Addressing housing needs as it plays a crucial role in supporting families.
- Taking action to guarantee that all families enjoy equal family rights in all Member States.
- Promoting flexible retirement ages by taking account of the specific situation of older persons.
- Preventing old age poverty by introducing minimum pensions.
- Guaranteeing appropriate social and health care to older persons.
- Ensuring the sustainable development and the demographic resilience of the regions that are lagging behind in order to make them more vibrant and attractive, including through the cohesion policy.
- Taking coordinated action at the European level for collecting data disaggregated by factors such as gender and analysing demographic trends, sharing best practices and knowledge and supporting Member States in shaping and implementing adequate policies including by establishing a specialized EU body in this area.

This work was very much inspired by the Citizens' Panels and was effectively confirmed by the Plenary, which also included elected representatives, Ministers, Commissioners and civil society, together with citizens. As you can see, citizens have given very detailed and concrete ideas and on what they believe should be done to address the demographic challenges. They have identified major themes and topics and suggested outco-

mes which would lead to more favourable demographic conditions. Some of the suggestions go beyond the scope of what only the European Commission can do and require the actions of national or other levels. Here I am referring to the minimum pensions, social and healthcare or child allowances or defining the retirement age. However, the European Commission can and will play a role in driving the discussions and exchanges of best practices on these topics as well.

The Commission will also continue to work on establishing a collection of data and analysis of the demographic trends. We will also continue to support provision of childcare through funding creation of schools and kindergartens and other care facilities as well as enhancing the conditions for all carers. Major Commission initiatives like the European Bauhaus will contribute to the availability of sustainable and affordable housing.

<https://www.gigidepalo.it/>



Leadership etica, natalità e centralità della famiglia

intervista a *Gigi De Palo*
a cura di *Nicola Speranza*

La Fondazione per la Natalità ha una storia recente. Perché abbiamo bisogno di una realtà che supporti la natalità? Che cosa vi siete proposti di fare concretamente?

La Fondazione per la Natalità è nata dalla constatazione che da troppo tempo stiamo assistendo passivamente al crollo delle nascite. Ci eravamo stufati di commentare semplicemente i dati Istat di ogni anno e quindi abbiamo pensato che potesse essere importante creare un'occasione di riflessione per il Sistema Paese. Anche per questo abbiamo invitato "mondi diversi" – banche, imprese, sport, spettacolo, istituzioni – a confrontarsi in un contesto in cui "fare squadra", passare dal-

l'analisi alla sintesi. Il desiderio è quello di continuare ogni anno, finché non si riuscirà ad invertire il trend.

Le sue battaglie a sostegno della natalità sono molto conosciute. Qual è quella che sente di aver vinto e quella sulla quale ha la percezione di dover lavorare ancora un bel po'?

La battaglia sulla natalità durerà venti-trent'anni, anzi, se vogliamo, è una guerra perché alcune battaglie le vinci, alcune le perdi, ma l'importante è vincere la guerra. Questo però suppone una strategia molto chiara.

Intanto una battaglia importante vinta è quella di aver fatto prendere consapevolezza al Paese che si tratta di qualcosa di estremamente grave e soprattutto di aver fatto capire che si tratta di qualcosa che accomuna tutti: destra, sinistra, centro, bianchi, rossi, verdi, progressisti, conservatori, cattolici, non cattolici. Questa è già una battaglia vinta.

Per il resto ci saranno battaglie perse, ci saranno altre battaglie vinte, l'importante è riuscire a vincere la guerra, ma questo lo sapremo, anzi lo scopriranno i nostri figli, se giocare questa partita ha portato frutto.

Da qualche anno si sta occupando di leadership etica: come mai ha scelto questo ambito e che legame c'è con i percorsi che porta avanti a sostegno della natalità?

Il tema della leadership etica riguarda la natalità, ma anche tutto l'associazionismo. Quello di cui mi rendo conto è che dobbiamo riscoprire il fatto che ciascuno di noi ha una leadership che va vissuta da leader. Ciò significa che ogni persona ha un ruolo che deve provare a vivere in pienezza in base ai temi e ai contesti. Se ci pensiamo, anche per quanto riguarda la natalità, quello che manca è proprio una leadership chiara che prenda questo tema e lo trasformi in qualcosa di trainante per l'intero Paese. Di fatto noi assistiamo solamente ad analisi e non c'è nessuno che riesce a fare sintesi. Serve una leadership politica che possa fare questo o serve, come stiamo cercando di fare noi attraverso la Fondazione per Natalità, una leadership etica.

L'aspetto etico collegato alla leadership è determinante perché oggi come oggi in giro per il mondo è pieno di leader che non mettono l'etica al centro, che non guardano ai valori, che non concepiscono l'altro inteso come il fine e non come il mezzo. Credo che sia importante riscoprire questa parola, che tante volte da noi non viene apprezzata soprattutto nel mondo cattolico. Anche la collegialità e la sinodalità sono possibili solo attraverso delle leadership, attraverso persone che danno la vita. Alla fine essere un leader vuol dire questo: dare la vita!

La conciliazione famiglia-lavoro riguarda le madri, ma anche i padri. Che cosa ne pensa? Qual è la sua esperienza personale in merito?

Quali proposte concrete si possono portare avanti su questo fronte?

Il tema della conciliazione famiglia-lavoro, o “armonizzazione” come ormai si definisce, riguarda sia le madri, che i padri. È anche vero che non mi sembra che la soluzione possa trovarsi semplicemente nel congedo parentale. Mi spiego meglio: in un paese come l'Italia, dove la maggior parte dei giovani padri non ha un contratto di lavoro dipendente, ma partita iva, insistere tanto sul congedo parentale vuol dire non rispondere concretamente alle reali esigenze di tutti i professionisti. Ecco perché è fondamentale insistere il più possibile sullo strumento dell'assegno unico, che aiuterebbe la conciliazione famiglia-lavoro, permettendo ad esempio di avvalersi di babysitter o altro...

D'altra parte, come abbiamo cercato di far emergere durante gli Stati Generali della Natalità, anche le aziende possono fare molto, possono creare servizi che aiutino le famiglie. Qualche tempo fa abbiamo organizzato un convegno, sulle buone pratiche nelle aziende: alcune di queste, nel supportare le madri, avevano messo loro a disposizione politiche di conciliazione molto pratiche e concrete, come il pagamento delle bollette o il fare la spesa, che consentivano loro, al rientro dal lavoro, di avere molto più tempo da trascorrere con i propri figli. Lo stesso potrebbe accadere con i papà. È chiaro che il congedo parentale è importante, ma noi dobbiamo prima costruire la casa, il congedo parentale potrebbe invece essere

paragonato agli infissi della casa... Se la casa non c'è, è difficile mettere gli infissi.

Quando un'azienda supporta le famiglie, anche i dipendenti sono disposti a lavorare di più, a dare di più, a produrre di più; non è vero che una mamma o un papà che lavorano producono di meno, anzi, al contrario, proprio perché sentono di dover ringraziare l'azienda dell'attenzione che viene loro riservata.

La famiglia è un tesoro di tutti, ma parlare di famiglia può talvolta risultare problematico. Come costruire un linguaggio comune che unisca tutti e che si distanzi da ogni ideologia? Quali leve utilizzare?

La sfida di questi anni come presidente del Forum delle Famiglie è stata proprio quella di raccontare la famiglia come qualcosa di bello, interessante, complicato e, per questo, anche molto attraente. Per troppi anni abbiamo parlato della famiglia come qualcosa di triste, angosciante, noioso, asfittico, ammuffito. La famiglia non è questo e spesso e volentieri siamo stati proprio noi a raccontarla male. *L'Amoris Laetitia* in questo senso è importante, è una nuova narrazione della famiglia, con un linguaggio più accogliente che mette in luce le situazioni divertenti della famiglia, la gioia e il desiderio di paternità e maternità.

Agli Stati Generali, la prima domanda che abbiamo posto a tutti – leader politici, direttori di aziende, attori, cantanti – è stata: “Raccontaci

quanto è bello essere padre, raccontaci quanto è bello essere madre”. Questo è determinante. Solo attraverso questo approccio si supera l’ideologia. L’ideologia tante volte nasce quando non ci si ritrova in una narrazione condivisa, quando ci si sofferma su parole, che pur giuste, non portano da nessuna parte. Nessuno delle persone che conosco si è mai sposato o ha mai fatto figli perché gli è stato detto “sposati perché il matrimonio è la cellula fondamentale della società”. Ci si sposa perché è bello, perché si ama una persona, perché si vuole dare la vita per quella persona. Questa è la narrazione che dev’essere utilizzata e questa è la narrazione che accomuna tutti. Partire dal racconto di quello che tu vivi mi fa avvicinare a te, perché cambiano i nomi e i luoghi, ma le storie e le dinamiche sono tutte molto simili.

La seconda edizione degli Stati generali della Natalità si è conclusa poche settimane fa. Qual è il risultato più grande ottenuto e qual è il prossimo passo che vi aspetta?

Il risultato più grande è stato il fatto che per due giorni in televisione, alla radio, sui giornali si è parlato di natalità, che è un tema ostico e per nulla attraente, perché parliamo di numeri, cifre, demografia. La sfida è stata quella di trasformare la demografia, il tema natalità, in una narrazione concreta, in un racconto personale, in un ragionamento culturale più ampio, dei dirigenti di banca, degli imprenditori, di tutti.

Un altro passo importante è stato quello di darci un obiettivo molto concreto da raggiungere entro i prossimi 10 anni: la quota di cinquecentomila nati ogni anno, che per noi significa andare dritti contro un muro, ma con l'airbag, avendo tempo di rallentare, frenare, modificare la marcia.

Un'altra cosa che è emersa, interessante a mio modo di vedere, è che il mondo della politica è tutto compatto su questo tema: il nostro non è un tema divisivo, controverso, dove ci si spacca ideologicamente. E anche in tal senso parliamo di cose concrete: è stato interessante, ad esempio, verificare che c'è il desiderio di modificare l'Isee, che al momento è un'ingiustizia, perché non restituisce la fotografia reale di quello che vivono le famiglie italiane, ma solo una fotografia parziale, che non dà ai figli il giusto peso con cui dovrebbero essere considerati.

paula.sequeiros@novartis.com
adele.mapelli@kokeshi.mi.it



“Genitori a lavoro”: l’esperienza di Novartis che valorizza le mamme e i papà

intervista a *Paula Sequeiros* e *Adele Mapelli*
a cura di *Sonia Vazzano*

Come azienda, vi occupate da diverso tempo di iniziative a sostegno delle madri e dei padri. Che cosa significa per voi puntare sulla “genitorialità” in azienda e qual è il senso che date a questo termine?

PS In Novartis diamo il massimo valore alla vita e attribuiamo la giusta importanza ai momenti che contano di più, tra i quali uno dei più significativi è proprio l’esperienza di diventare genitori. Stiamo investendo molto nel nostro approccio verso il congedo parentale, per perseguire diverse finalità.

1. Più coinvolgimento e più motivazione: desideriamo che i neo-genitori rientrano al lavoro ispirati e curiosi (*inspired* e *curious* sono infatti due dei nostri valori aziendali), esprimendo un rinnovato impegno verso i loro obiettivi professionali.

2. Maggiore soddisfazione professionale: vogliamo che le nostre persone possano dare ogni giorno il meglio di sé e si sentano appagate sia a casa che al lavoro. Assicurando flessibilità e stabilità finanziaria nelle più importanti fasi di cambiamento, possiamo influire su questi aspetti.

3. Evoluzione delle competenze più elevate: una maggiore flessibilità in relazione ai congedi parentali incoraggerà i team a valutare regolarmente ruoli e responsabilità. Si offriranno inoltre ai membri del team opportunità per assumere nuovi compiti, quando i loro colleghi sono in congedo.

4. Capacità di attrarre persone di talento: ricerche recenti rilevano che anche i padri e i genitori non biologici desiderano dedicare più tempo ai loro bambini. Questo vale in particolare per i Millennial e la Generazione X, e ciò significa che, se vogliamo attrarre e trattenere i talenti migliori, dobbiamo dimostrare un impegno concreto verso la parità di genere e un sano equilibrio tra lavoro e vita privata.

5. Maggiore possibilità di scelta e più flessibilità per tutti i genitori affinché la parità di genere diventi la norma: offrendo le stesse possibilità di congedo parentale, indipendentemente dal genere o dall'orientamento sessuale, vogliamo promuovere l'idea che sia normale per i padri e per i genitori non biologici essere maggiormente pre-

sentì nella vita familiare. In questo modo, anche le madri potranno avere maggiori possibilità di scelta e opportunità, aumentando così anche la rappresentanza femminile nella leadership.

6. Maggiore diversità per stimolare l'innovazione: un'ampia varietà di esperienze, background, idee e modi di pensare, garantendo a ciascuno la flessibilità, l'opportunità di dare il proprio contributo e di crescere professionalmente, indipendentemente dalla situazione personale o familiare, potrà ispirare un maggior senso di curiosità e di collaborazione e, in definitiva, una maggiore capacità di innovazione.

Siamo convinti che l'azienda debba essere al fianco dei suoi collaboratori, offrendo loro la possibilità di fare esperienze positive, non solo in ambito professionale, ma anche nella vita familiare.

Quali sono i motivi che vi hanno spinto, nel corso del tempo, a mantenere un focus così alto sulle policy a supporto della genitorialità?

PS Diventare genitori è uno dei momenti più importanti nella vita di ogni persona ed è anche interesse dell'azienda che sia vissuto nel modo migliore. Tutti i collaboratori Novartis nel mondo possono beneficiare di un periodo minimo di congedo parentale retribuito. Offrendo le stesse possibilità di congedo a tutti i genitori, indipendentemente dal genere o dall'orientamento sessuale, vogliamo promuovere una maggiore equità per i padri e i genitori non biologici e garantire a

ognuno la flessibilità necessaria per prendere le decisioni più adatte alla propria famiglia. Allo stesso tempo, promuoviamo un sano equilibrio tra lavoro e vita privata. È molto importante per Novartis sostenere costantemente le proprie persone nei momenti chiave, il che significa che l'azienda fornisce a collaboratori e manager gli strumenti e le risorse adatte per vivere al meglio eventi così importanti.

Quali sono le policy specifiche che l'azienda porta avanti in Italia in questo ambito?

PS Da gennaio 2020, Novartis garantisce il diritto al congedo parentale per la nascita o l'adozione di un figlio anche al genitore che, per legge, non ne potrebbe usufruire nella stessa misura. Questo vale per il padre come per il partner del genitore biologico, senza distinzioni di sesso. Se a livello globale l'iniziativa stabilisce un periodo minimo di congedo parentale retribuito pari a 14 settimane, in Italia, dove la legge prevede già 20 settimane di congedo parentale retribuito obbligatorio per la madre, si è deciso di estendere lo stesso tipo di congedo anche al padre o partner.

È un diritto che si applica a ogni dipendente Novartis, neo-assunti compresi. A prescindere dalla durata del congedo che il dipendente sceglierà, questo deve essere utilizzato ed esaurito entro e non oltre un anno dalla data di nascita o di adozione.

Quali iniziative avete sviluppato insieme?

AM A gennaio 2022, con il team di Novartis, Roberta Antonini, Chiara Loria e Alberto Ditefano, abbiamo iniziato a lavorare fianco a fianco al progetto “Genitori al lavoro”, dalla ideazione fino alla sua realizzazione. Sono così nate due iniziative parallele.

La prima, “Diventare genitori”, è stata pensata per accompagnare le persone alla genitorialità: io e la mia collega Erika Meneghello, coach e psicologa, abbiamo registrato 4 video interviste su alcuni temi cardine della maternità e della paternità, calandoli nel contesto Novartis e nella complessità dello scenario che stiamo vivendo:

1. “La work-life integration”, tema che in questi ultimi anni è tornato a farsi sentire soprattutto per chi ha ruoli di cura, come i genitori che lavorano e che fanno fatica a tenere distinte e impermeabili le loro identità, quella personale e quella professionale.

2. “Una nuova identità” con un focus sui cambiamenti identitari che avvengono (dentro e fuori di sé) con l’arrivo di un bambino: è quindi importante concedersi il tempo di elaborare i propri vissuti e ascoltare i nuovi bisogni emergenti.

3. “La comunicazione genitore-manager” che sappiamo essere un elemento imprescindibile per tutelare gli aspetti organizzativi del lavoro, ma soprattutto per garantire il benessere del genitore.

4. “Il ruolo del papà per una genitorialità condivisa” con una focalizzazione sulla figura dei *new dad*, i cosiddetti nuovi papà, molto presenti nella vita dei propri figli, nell’organizzazione dei loro impe-

gni, coinvolti emotivamente e pronti a una relazione di accoglienza.

I video sono disponibili sulla piattaforma Novartis e sono accompagnati da infografiche che descrivono i messaggi chiave e da 4 esercitazioni con tool utili per riflettere su di sé, sulle proprie fatiche, per lavorare sulla propria autoconsapevolezza e sulla messa a fuoco di azioni concrete per facilitare il benessere personale e lavorativo.

La seconda iniziativa, "Rientrare al lavoro" intende invece facilitare la ripresa lavorativa e si offre come supporto per i neo-genitori rientrati al lavoro dopo il congedo di maternità o di paternità. Si tratta di due sessioni formative on line: la prima è dedicata alle neo-madri con cui lavoriamo sulla consapevolezza dei cambiamenti avvenuti, ma soprattutto cerchiamo di alleggerirle dalle preoccupazioni che possono alimentare sensi di colpa o generare sentimenti di inadeguatezza; nell'altra, alle neo-madri si uniscono anche i neo-papà e i manager



dei neo-genitori in un Virtual Work Cafè, un format Kokeshi di apprendimento cooperativo, che punta alla creazione di uno spazio di ascolto, di scambio e di confronto rispetto ad aspettative e bisogni reciproci.

Nella collaborazione con Novartis, qual è l'aspetto distintivo del progetto?

AM Diversi sono gli aspetti distintivi del progetto. Il primo è stato sicuramente la co-creazione di tutte le iniziative con il team di Novartis, dalla scelta dei temi ai messaggi chiave, agli script dei video, alla progettazione delle esercitazioni e dei moduli formativi. Abbiamo lavorato e costruito, mettendo in comune le nostre esperienze e le rispettive competenze con il solo obiettivo di intercettare i reali bisogni dei futuri e neo-genitori e dare loro un aiuto concreto.

Un altro aspetto distintivo è stato il coinvolgimento dei papà e dei manager. Abbiamo infatti deciso di realizzare un video per dare voce ai papà di Novartis che hanno utilizzato il parental leave*. Non solo: abbiamo puntato sulla loro partecipazione e su quella dei manager anche nella formazione, per valorizzare il loro ruolo e alimentare ponti di comunicazione, fondamentali per una gestione attenta e proficua della genitorialità.

Un ulteriore elemento di valore che voglio sottolineare è la possibilità offerta da Novartis a chi sta per diventare genitore o a chi lo è già, di usufruire di una sessione di coaching *one to one* con la mia

collega Erika: uno spazio di ascolto individuale, di supporto e accompagnamento alla genitorialità, ai bisogni che emergono e alle scelte da compiere nella fase di pre leave o di rientro al lavoro. Un setting sicuro e riservato nel quale poter entrare in contatto con i propri bisogni e con le richieste dei propri interlocutori, approfondire i temi e i vissuti soggettivi inerenti a questa delicata e preziosa fase di cambiamento e abilitare azioni concrete ed efficaci a partire dal *purpose* e dalle risorse individuali.

Qual è il risultato più grande che avete ottenuto, come azienda, puntando sulla genitorialità e qual è il prossimo passo che pensate di portare avanti in questo ambito?

PS L'impatto della policy relativa ai congedi parentali sui nostri collaboratori è il miglior risultato di sempre. Vediamo che i genitori, sia padri sia madri, sono più sereni, impegnati e coinvolti, sapendo che avranno tutto il sostegno necessario durante un momento così importante della loro vita. Novartis offre sessioni di training e coaching per il rientro al lavoro a tutti i neo-genitori, creando un evidente valore aggiunto. Siamo orgogliosi di avere manager preparati al meglio per la gestione dei congedi parentali dei loro collaboratori. Mettiamo a disposizione dei manager un sito web con strumenti e risorse, tra cui ulteriori sessioni di training, finalizzati ad aiutarli nel relazionarsi con i neo-genitori e a preparare le loro sostituzioni, se necessario.

Come è possibile rendere sostenibili per tutte le aziende, soprattutto per le PMI, progetti come questo sviluppato in Novartis?

AM Io credo che la preconditione sia la volontà di ascoltare e di dare risposte concrete e sostanziali ai bisogni delle proprie persone, a prescindere dalle dimensioni aziendali.

Non è sufficiente offrire il part-time alla neomamma che rientra dal congedo, se il suo utilizzo rischia di rendere più precarie le sue condizioni lavorative e più difficoltose le sue progressioni di carriera. Non è sufficiente attivare accordi con asili nido, se questo diventa un modo implicito per chiedere ai neo-genitori di dedicare più ore al lavoro. Non è sufficiente incentivare l'utilizzo dei congedi parentali per i padri, se poi questa richiesta viene ridicolizzata dai colleghi o dallo stesso manager o imprenditore.

Una misura una tantum non è risolutiva, soprattutto oggi, nel contesto incerto e complesso in cui stiamo vivendo: la questione è più complessa e richiede da un lato una seria attenzione e una incisiva progettualità su tutto il periodo pre-durante-post congedo, dall'altro un cambiamento culturale innanzitutto da parte del vertice e del management; significa creare ambienti di lavoro inclusivi, in cui la genitorialità non venga vista come un problema insormontabile da gestire o come un evento traumatico. Visioni che impediscono di focalizzare l'attenzione sugli aspetti di possibile costruzione del vantaggio e del valore che la sua gestione potrebbe invece comportare.

È infatti bene ricordare che la costruzione di un contesto organizzativo basato sulla fiducia facilita e alimenta un dialogo continuo tra le persone e i vertici aziendali o il management, consentendo di poter gestire in anticipo eventuali difficoltà personali o problemi lavorativi.

Perché un'azienda dovrebbe puntare sulla genitorialità?

AM Oggi sempre più aziende sono attente alla gestione e alla inclusione della diversità dei propri lavoratori, alla diversificazione dei loro bisogni, motivazioni, valori, comportamenti e aspettative, consapevoli che le differenze, se ascoltate, possono diventare un valore per l'impresa e non un elemento di distorsione da arginare o eliminare, rispetto a una presunta "normalità".

All'interno di questo quadro, ogni persona diventa potenzialmente portatrice di esigenze e modi di agire diversificati che vanno necessariamente letti, riconosciuti, ma anche gestiti. Se questo è vero, non è possibile non considerare la maternità e la paternità come momenti particolari della vita della lavoratrice e del lavoratore.

Gli studi empirici dimostrano che l'adesione delle imprese ai principi di responsabilità sociale ha effetti positivi sulla capacità di riuscire a ingaggiare e trattenere le persone (diminuzione dei tassi di turn over e di assenteismo) e di essere attrattiva nei confronti degli *stakeholder* (clienti esterni, ma anche lavoratori/lavoratrici) che potrebbero sce-

glierla perché attenta al benessere psico fisico della popolazione aziendale. In particolare, l'implementazione di misure in grado di favorire la conciliazione tra vita privata e professionale ha effetti positivi sul livello di motivazione e di soddisfazione lavorativa, con vantaggiose ricadute anche sulla produttività e sulle performance organizzative. Spetta dunque alle aziende dedicare la giusta attenzione affinché la genitorialità non venga vista come un costo o un problema, ma come un evento che, se gestito, può entrare a far parte in modo naturale della vita aziendale ed essere un ottimo banco di prova in cui sperimentare i vantaggi dell'ascolto della diversità.

* Ascolta le voci di alcuni papà che hanno utilizzato il *parental leave*.

<https://www.bccvallelambro.it>



Risparmio delle famiglie ed educazione finanziaria: il contributo delle Banche di Credito Cooperativo

intervista a *Silvano Camagni*
a cura di *Sonia Vazzano*

Oggi più di ieri, il rapporto di fiducia consumatore-banca è sottopressione. Nell'attuale contesto geo-politico (ndr. pandemia, aumento dell'inflazione, etc.), quanto il risparmio delle famiglie viene considerato un asset importante da difendere per il sistema finanziario?

Il risparmio è un elemento fondamentale per le Banche di Credito Cooperativo (BCC) la cui vocazione, essendo banche di territorio, è quella di raccogliere denaro sul territorio e reinvestirlo sempre sul territorio, cosa che ovviamente ci differenzia

dai grandi istituti di credito. Le risorse dei nostri soci-clienti ritornano in termini di contributo allo sviluppo alla crescita della comunità locale, dell'economia, delle famiglie. La nostra missione, stabilita dall'articolo 2 dei nostri statuti, precisa che «le banche di credito cooperativo oltre all'attività bancaria si impegnano per il bene comune del territorio che presidiano». Noi ci occupiamo di cultura, di sport, e soprattutto, in questi ultimi anni, di sociale, perché con la crisi economica le difficoltà da questo punto di vista sono decisamente aumentate.

Un altro aspetto importante, dal punto di vista del risparmio, è il rapporto fiduciario. Prestare il denaro per una banca è molto più facile che investire i risparmi della clientela, perché per catturare la fiducia dei clienti la banca deve essere solida, deve offrire garanzie di stabilità. In questi ultimi anni, soprattutto a partire dalla Normativa Europea sul bail-in, è opportuno che la clientela guardi con grande attenzione alla solidità patrimoniale della propria banca, perché nell'ipotesi che andasse in default, cioè venisse messa in liquidazione, investire male il proprio denaro vorrebbe dire perderlo...

Cosa dovrebbero fare le istituzioni finanziarie per migliorare la percezione di eticità e supporto per i consumatori retail?

Le BCC sono particolarmente attente a questo aspetto. Ricollegandoci al tema del risparmio, e secondo il modo di fare banca dei nostri istituti, è im-

portante che al cliente vengano posizionati investimenti corretti. Dove “corretti” significa attenti al profilo di rischio del cliente e della sua condizione patrimoniale. Va evitato ad esempio di collocare prodotti solo se risultano vantaggiosi unicamente per i ricavi commissionali delle banche. Si sono spesso verificate queste situazioni di “malvenduto” da parte del sistema bancario e di vendita di prodotti altamente speculativi. Sarebbe opportuno che tutte le banche educassero il proprio personale ad attenersi ai bisogni del cliente e a capire quali siano le sue reali esigenze. E secondo me non si tratta solo di un aspetto etico, ma anche economico e più nello specifico commerciale, perché il cliente dà fiducia nel tempo, e se nel tempo siamo riusciti a dimostrargli di essere attenti al suo interesse ce lo siamo assicurati per sempre.

Anna Maria Tarantola quando ancora era in Banca d'Italia sosteneva che il cliente si fa fatica a conquistarlo, ma lo si perde in un attimo. Questo è uno dei nostri modi di approcciare il cliente.

Quanto la vicinanza al territorio, tipica di banche medio piccole, riesce a far svolgere all'operatore bancario il ruolo di educatore finanziario della propria clientela retail?

Per risponderle posso fornirle alcuni esempi concreti, che non riguardano solo il nostro istituto, ma le BCC in generale. I nostri collaboratori vengono per esempio inviati nelle scuole per spiegare per educare al risparmio e non solo. Abbiamo costi-

tuito una decina d'anni fa l'Università del tempo libero e la finanziamo direttamente. Ci sono docenti che insegnano più di 50 discipline con 250 utenti di tutte le età, principalmente anziani. Questo è un importante veicolo per trasmettere alla comunità la nostra sensibilità verso il sociale e soprattutto in ambito di educazione finanziaria.

Cosa impedisce agli operatori di banca (sportello, RM, etc.) di dedicare il tempo necessario alla propria clientela retail per farla progredire finanziariamente, sapendo che il risparmio della famiglia è un bene da tutelare e accrescere nel tempo?

A mio parere è una questione legata al modo di fare banca. Una banca del territorio non può che dedicare tanto tempo alle persone. Il motivo per cui le BCC in questi ultimi decenni hanno guadagnato molte quote di mercato, anche rispetto ai grandi istituti, è proprio perché riusciamo a trattare le persone in quanto persone, mettendole al centro. Questo significa non tanto collocare prodotti, ma confezionare prodotti su misura di ogni esigenza. Ad esempio, sui finanziamenti siamo molto elastici.

Forse uno dei freni maggiori a questo tipo di sensibilità da parte delle banche è dovuto alle dimensioni esageratamente grandi degli istituti bancari. Le grandi banche rispetto a quelle piccole sono più attrezzate, hanno dei prodotti più ricercati, però la nostra carta vincente è la relazione personale, il fatto di valorizzare le persone e

i loro bisogni indipendentemente dalla condizione patrimoniale. E questa è una questione di atteggiamento, vocazione, missione che aiuta anche a risolvere ostacoli di carattere burocratico. Ad esempio, le BCC in questi ultimi anni hanno dovuto rinunciare a una parte della propria autonomia perché sono state raggruppate sotto due capogruppo nazionali (con sede a Roma e Trento) e questo ha rallentato un po' i tempi di esecuzione del servizio bancario verso la clientela e questo direi che ci sta un po' danneggiando. Ho fatto questo esempio perché secondo me è la dimostrazione che più si diventa grandi più difficile è mettersi al servizio del cliente.

Esistono dei programmi per premiare iniziative dirette a proteggere il risparmio delle famiglie da investimenti speculativi?

Devo distinguere anche qui fra istituto di grandi dimensioni e piccola banca. La nostra in particolare è una banca che anche nei numeri svolge la massima parte dei propri volumi a servizio delle famiglie (circa il 60% delle nostre attività) e delle imprese, principalmente di piccole dimensioni, ad esempio le imprese familiari.

Cerchiamo di coinvolgere anche le famiglie giovani anche se oggi è più difficile rispetto al passato perché il digitale allontana dalla frequentazione della banca.

Abbiamo ampliato gruppi di giovani soci (anche se questo metodo non è ancora diffuso in tutte le

BCC), cercando di reclutare i più giovani tra la nostra clientela per coinvolgerli nelle attività sociali della banca, facilitandoli nel pagamento di una quota azionaria molto bassa. All'interno di questo gruppo di giovani molto attivo, è stata recentemente nominata la responsabile nazionale.

Tutto questo perché vogliamo assicurare una continuità nel modo di trasmettere alla comunità i valori cooperativi. Ecco perché la famiglia per noi è l'elemento fondamentale.

Un altro modo è organizzare corsi per gli anziani e famiglie di presentazione dei prodotti di investimento: abbiamo un centro polifunzionale nella sede della nostra banca dove organizziamo dibattiti e incontri anche con le piccole imprese per lavorare sull'educazione e migliorare il modo di approcciare la finanza.

Recentemente abbiamo anche portato avanti vari sondaggi sul territorio per capire quali siano i motivi per cui i risparmiatori scelgono le BCC e la motivazione principale è proprio la possibilità di una consulenza a misura della persona. Se a ciò si aggiunge che le nostre banche in Italia, per oltre 1000 comuni, sono l'unica banca presente sul territorio... si capisce meglio il senso della nostra vocazione.

Quale prospettiva vede relativamente ai crediti (mutui, prestiti) alle famiglie?

È un bel problema, altro che prospettiva. Purtroppo, l'inflazione sta crescendo e presto i tassi aumenteranno e non so quali saranno le conse-

guenze per le famiglie, soprattutto sui giovani che devono acquistare la prima casa.

In questi ultimi anni stiamo erogando davvero tanti finanziamenti per la prima casa, li definiamo una volta ogni 15 giorni in un consiglio apposito e le richieste sono davvero numerose. In città e in provincia sui nostri territori è difficile trovare delle abitazioni da acquistare perché la domanda è alta. Con l'aumento dei tassi ci sarà un maggior costo e con gli stipendi che in proporzione non crescono – anzi mi risulta che in Italia negli ultimi trent'anni gli stipendi si siano addirittura ridotti nel loro potere di acquisto reale mentre in Germania e in Francia sono cresciuti di oltre il 30% – sono abbastanza preoccupato per il futuro.

L'attuale inverno demografico rappresenta una crepa che rischia di mettere in pericolo anche il sistema finanziario?

Sicuramente. È un problema e sarà sempre più grosso per il nostro Paese, perché le persone in attività si riducono sempre di più e la componente anziana della popolazione è in aumento. Ce ne stiamo rendendo conto perché vediamo ampliarsi tutti gli anni il risparmio dei pensionati, che rappresentano la quota più significativa dei risparmi. Ne è un esempio un servizio per la dichiarazione dei redditi di chi percepisce la pensione presso le nostre filiali, servizio che un tempo era del tutto gratuito, ora, dato il numero elevato di richieste, è pagato per il 50% dal pensionato e per

il 50% resta a carico della banca.

E non dimentichiamo che si sta verificando anche una continua riduzione anche del numero di lavoratori autonomi artigiani, che rappresentano una risorsa importantissima per il nostro territorio.

Gli Istituti bancari possono dare il loro contributo sostenendo e premiando, anche attraverso il PNRR, progetti e investimenti in grado di aiutare le famiglie in questo senso?

Io posso chiarire la direzione in cui si sta muovendo il sistema bancario, in particolare il credito cooperativo, in Europa. Una delle destinazioni principali di questi fondi è il rinnovamento delle fonti energetiche e quindi il miglioramento dell'ambiente. I finanziamenti destinati a questo settore vengono favoriti. Le imprese che innovano, che non inquinano o tendono a rispettare l'ambiente hanno una corsia di favore nei finanziamenti e nel pricing dei finanziamenti e saranno loro le destinatarie di questi fondi. Questo è il grosso progetto su cui ci stiamo impegnando.

Ma c'è ancora molto da fare non solo dal punto di vista delle banche, ma della politica, perché il PNRR verrà alimentato sulla base di progetti concreti di miglioramento, di riforma dell'economia, dell'istruzione. E io spero che si riescano ad ottenere tutti i fondi che ha stanziato l'Europa per il nostro Paese, anche se non nascondo di avere qualche punta di scetticismo...

La sede centrale della Banca di Credito Cooperativo di Triuggio e della Valle del Lambro





Photo by Tierra Mallorca on Unsplash



Note sugli autori

Nicola Speranza

Segretario Generale della Federazione delle Associazioni familiari cattoliche in Europa (FAFCE) dal 2017, ne è stato responsabile per le relazioni istituzionali tra il 2014 e il 2017. In precedenza, ha prestato servizio come tirocinante presso la Delegation dell'UE presso l'OCSE e l'UNESCO, laureandosi in Affari europei e relazioni internazionali presso l'Istituto di Studi Politici di Strasburgo e presso l'Istituto Cattolico di Parigi. Ha conseguito una laurea triennale in Scienze storiche presso l'Università Europea di Roma.

Vincenzo Bassi

Ph.D. in diritto costituzionale europeo, è avvocato patrocinante presso le magistrature superiori italiane.

Padre di famiglia, è Presidente della Federazione delle Associazioni familiari cattoliche in Europa (FAFCE) dal 2019, organizzazione con statuto partecipativo presso il Consiglio d'Europa e membro della piattaforma UE per i diritti fondamentali. È Vice-Presidente dell'Unione dei giuristi cattolici (UGCI) e delegato per gli affari internazionali, giuridici ed economici del Consiglio direttivo del Forum italiano delle Associazioni familiari.

Silvano Camagni

È nato a Carate Brianza (Mb) nel 1950 ed è ivi residente.

L'attività lavorativa in campo bancario, dopo un'esperienza di circa sei anni di insegnamento nelle scuole medie inferiori, ha inizio nel 1978 presso l'allora Cassa Rurale ed Artigiana di Triuggio, una piccola banca cooperativa locale con un organico di otto risorse, operativa nella sola sede di Triuggio; all'epoca non erano ancora stati aperti altri sportelli sul territorio.

Assume la Direzione dell'Istituto Cooperativo il 1 gennaio 1988 e a partire dal 1990, quando Banca d'Italia liberalizzò l'apertura degli sportelli bancari, vennero gradualmente aperte 14 agenzie oltre alla sede dislocate tra le province di Monza Brianza e Lecco.

Nel 2013, con la scomparsa del predecessore Cavaliere Carlo Tremolada, assunse la Presidenza della Banca di Credito Cooperativo di Triuggio e della Valle del Lambro.

Lo scorso mese di maggio è stato rinnovato dall'Assemblea dei Soci il Consiglio di Amministrazione che lo ha riconfermato alla Presidenza per il prossimo triennio.

Loredana Cerbara

Statistica, ricercatrice CNR e membro del gruppo di ricerca Mutamenti Sociali, Valutazione e Metodi (MUSA) del CNR-Irpps, già docente di Statistica

SECS01 per l'Università La Sapienza di Roma e membro SISTAN settore Popolazione e famiglia, condizioni di vita e partecipazione sociale. Membro del GdL per la stesura del Bilancio e Piano di Genere del CNR e del GdL per la stesura del Codice di comportamento contro le molestie sessuali e morali del CNR. Svolge ricerca in ambito demografico e sociale attraverso l'uso di metodologie statistiche per la produzione e l'analisi dei dati. È autrice di diverse pubblicazioni scientifiche in volumi e articoli di riviste.

Giulia Ciancimino

Laureata in Economics for Development all'Università La Sapienza di Roma, collabora in qualità di assegnista di ricerca alle attività del gruppo di ricerca Mutamenti Sociali, Valutazione e Metodi (MUSA) del CNR-Irpps. Attualmente membro dell'Osservatorio sulle Tendenze Giovanili e dell'Osservatorio sui Mutamenti sociali in Atto Covid-19, autrice di pubblicazioni su riviste internazionali, ha collaborato a volumi e partecipato a convegni e seminari in materia di comportamenti e atteggiamenti della popolazione, in particolare di bambini e adolescenti.

Carmen Fernández de la Cigoña Cantero

Sposata con tre figli. Direttrice dell'Istituto di Studi per la Famiglia CEU dal maggio 2019.

Consigliera nazionale dell'Associazione cattolica di propagandisti (ACdP) dall'ottobre 2016. Interviene con articoli e contributi in diversi media su temi di famiglia e vita.

Laureata e Dottore in Diritto e premio straordinario di dottorato della facoltà di diritto dell'università Complutense di Madrid. Professoressa di Dottrina sociale della Chiesa nell'Università CEU San Paolo di Madrid.

Patrona della Fondazione San Paolo di Aiuto allo Studio dall'ottobre 2016. Vice-rettore alunni dell'Università CEU San Paolo (2009-2011) e Segretaria dell'Istituto di materie umanistiche Ángel Ayala-CEU (2000-2009). Responsabile amministrativa di Radio Maria Spagna (2011-2013).

Gigi De Palo

Quarantacinque anni, sposato con Anna Chiara e padre di 5 figli. Ha iniziato il suo impegno politico-sociale nell'organizzazione della Giornata Mondiale della Gioventù di Roma. Giornalista e scrittore si occupa di formazione sul tema de "La leadership etica". Nel 2005 è stato eletto, presidente delle Acli di Roma e del Forum delle Famiglie del Lazio. Nel 2011 è stato nominato assessore tecnico alla Scuola, Famiglia e Giovani del Comune di Roma. Dal novembre del 2015 è Presidente Nazionale del Forum delle Famiglie che raccoglie al suo interno 586 associazioni portando avanti le istanze delle famiglie italiane. Il suo ultimo libro, scritto a quattro mani con la moglie ed

edito dalla Sperling & Kupfer si intitola *Adesso viene il bello*. Ideatore ed organizzatore degli Stati Generali della Natalità, dal dicembre 2021 è Presidente della Fondazione per la Natalità.

Adele Mapelli

È partner di Kokeshi Coloured HR. Dopo un master in SDA Bocconi School of Management, è stata docente di leadership e comportamento organizzativo in SDA Bocconi dal 2000 al 2014. Le sue competenze riguardano la gestione della diversity & inclusion, le pratiche a supporto del benessere organizzativo (work & life balance, politiche per la genitorialità). È autrice di numerosi articoli e pubblicazioni sui temi legati alla gestione delle persone tra cui *Genitori al lavoro. L'arte di integrare figli, lavoro, vita*, Guerini, 2016 (con L. Girelli) e *Maternità, quanto ci costi? Una analisi estensiva nelle imprese italiane*, Guerini, 2009 (con S. Cuomo).

Maria Scicchitano

È Psicologa clinica, Psicoterapeuta e Psicodiagnosta. Collabora con diverse strutture private e ha effettuato numerosi interventi formativi e progetti educativi in diverse scuole d'Italia. Ha collaborato alla stesura della ricerca *La dieta mediatica dei nostri figli - Indagine conoscitiva sul mondo dei nativi digitali* (2013), a cura di Tonino Cantelmi,

MOIGE. Nella sua esperienza professionale lavora da otto anni in ambito clinico offrendo counseling psicologico, psicoterapia individuale, parent training e valutazione psicologica rivolta ad adulti, adolescenti e coppie.

Paula Sequeiros

È entrata in Novartis nel 2008 nel team Human Resources e da allora ha ricoperto ruoli di crescente responsabilità in Portogallo e in Italia. Paula ha ricoperto il ruolo di Country Human Resources Head per Novartis Portogallo fino al 2020, quando è entrata in Novartis Italia come Talent, Organizational Development and Inclusion Head. Ha conseguito una laurea in Human Resources Management e un master in Business Management.

Dubravka Šuica

Da dicembre 2019 è Vicepresidente della Commissione Europea per la Democrazia e la Demografia. Politica croata, è originaria di Ragusa, dove ha servito per due mandati come primo sindaco donna, ricevendo nel 2006 il premio World Mayor Award. È entrata in politica negli anni '90 come membro dell'Unione democratica croata ed è stato membro del parlamento croato e vicepresidente della Commissione per l'integrazione nell'UE. Dal 2004 al 2009 è stata Membro del direttivo dell'Unione

dell'Associazione di città e comuni della Repubblica di Croazia.

Per dieci anni è stata vicepresidente del Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio di Europa. Dal 2013 al 2019 è stata membro del Parlamento europeo e vicepresidente della commissione per gli affari esteri. Nel giugno 2019, è stata eletta primo vicepresidente del gruppo del Partito Popolare europeo (PPE) al Parlamento europeo. Dal 2012 è vicepresidente del PPE Donne.

Antonio Tintori

Sociologo, dottore di ricerca in geografia economica, referente del gruppo di ricerca Mutamenti Sociali, Valutazione e Metodi (MUSA) del CNR-Irpps, già docente di metodologia delle scienze sociali presso l'Università La Sapienza di Roma e presidente del Comitato Unico di Garanzia del CNR. Svolge attività di ricerca scientifica in campo psico-sociale studiando atteggiamenti e comportamenti di gruppi di popolazione, con particolare riferimento ai giovani e al genere rispetto a interazione e integrazione, devianza e condizionamenti sociali. Si occupa di divulgazione scientifica ed è autore di libri e di numerose pubblicazioni scientifiche.

Angelo Trecca

È Pedagogo, Analista del comportamento, assistente alla comunicazione, fondatore del Progetto

Horos ed autore. Nel 2022 ha pubblicato una ricerca per Armando Editore *La famiglia educante. Vivere la crisi adolescenziale nel contesto familiari. I figli, la coppia, i nonni*. È intervenuto a numerosi incontri e conferenze su tematiche socio-pedagogiche e religiose. Da circa quindici anni lavora con la disabilità intellettiva, il disturbo del neurosviluppo, sordità, sordocecità e l'autismo. Ha collaborato e collabora con diversi centri di riabilitazione, scuole e comunità. Da dieci anni svolge la sua attività presso l'Opera Don Guanella di Roma.



Photo by Johnny Cohen on Unsplash





Photo by Kelly Sikkema on Unsplash



Quaderni FMV *Corporate Family Responsibility*
Responsabilità genitoriali e lavoro: il futuro dell'Europa in gioco, 9/2022
www.marcovigorelli.org



giugno 2022

Fondazione Marco Vigorelli
Via Morozzo della Rocca, 3 20123 Milano
C.F. 97350310153
info@marcovigorelli.org

Pubblicazione online: ISSN 2724-2986

ISBN 978-88-946816-0-4





Questo quaderno non è una raccolta di riflessioni ed esperienze uniformi o vicine tra loro. L'intento di questa pubblicazione è quello di mettere l'uno accanto all'altro punti di vista e mondi diversi, con un approccio multidisciplinare, ed originale.

È proprio a partire dalla rilevanza delle diversità che ci è parso importante fornire con questa pubblicazione un nuovo invito al dialogo, nonché unire contributi originali per invitare alla riflessione su ciò che sempre di più e da sempre più parti viene ritenuto come il cuore del futuro del nostro continente: lo snodo tra le responsabilità genitoriali e il lavoro, snodo che non deve disarticolarsi e che tiene insieme democrazia e demografia.

"Quaderni FMV *Corporate Family Responsibility*" è la collana di pubblicazioni monotematiche, realizzate dalla Fondazione Marco Vigorelli, che approfondiscono i diversi ambiti della *corporate family responsibility*, raccogliendo il *know-how* di FMV e le riflessioni dei principali esperti di settore. I quaderni analizzano le crisi e gli sviluppi, i mutamenti e le trasformazioni della società contemporanea e il loro impatto diversificato sulla conciliazione famiglia-lavoro tenendo conto dei soggetti e delle relazioni che ne sono responsabili.

La riflessione critica e documentata sui temi e sulle esperienze di volta in volta presentati offre una riflessione costante e approfondita con un linguaggio aperto e di contaminazione tra le diverse prospettive.

Gli obiettivi sono: comunicare le attività di ricerca, micro e macro; rendere disponibili gratuitamente contenuti scientifici; promuovere e approfondire collaborazioni accademico-aziendali; posizionarsi come ponte tra Università e Azienda. Il piano editoriale prevede un approccio multidisciplinare (economico, giuridico, sociale, psicologico).

Pubblicazione online: ISSN 2724-2986

ISSN 978-88-946616-0-4



9 788894 681604